



Ministero degli Affari Esteri

II - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sarbo d' Helce di Ruma del 28-10

CRESCENTE PREOCCUPAZIONE PER GLI ITALIANI IN ERITREA

Interessare gli organi dell'ONU per tutelare i nostri connazionali

Lo evidenziano in una interrogazione, primi firmatari Tremaglia e Servello, i deputati del MSI-DN - I guerriglieri eritrei conquistano due città - Il governo etiopico prepara una vasta offensiva

Sulla situazione preoccupante in cui si trovano gli Italiani residenti in Eritrea i deputati del MSI-DN Tremaglia, Servello, Baghino, Bollati, Franchi, Trantino e Valensise hanno presentato al Ministro degli Esteri la seguente interrogazione a risposta scritta: « In riferimento alle decisioni del governo socialista etiopico di chiudere i Consolati italiani in Eritrea e alle stupefacenti dichiarazioni dell'ambasciatore italiano ad Addis Abeba secondo le quali non si tratterebbe di un provvedimento antitaliano, gli interroganti chiedono al ministro degli Esteri quali energici passi siano stati compiuti per la tutela della sicurezza e della dignità dei nostri connazionali e del nostro Paese presso il governo etiopico; se dopo le continue prevaricazioni, gli atti di violenza, i soprusi, le illegittime gravissime azioni compiute contro i nostri connazionali e i loro beni, giunte quasi sempre alle rapine di Stato, il governo italiano non ritenga che sia finalmente giunto il momento di rivolgersi anche agli organismi internazionali e in particolare al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per intervenire, prima che sia troppo tardi, con ogni mezzo, per difendere e salvaguardare la stessa integrità personale degli italiani ancora residenti in Etiopia, ciò almeno in nome di quei diritti umani che vengono così spesso proclamati ed esaltati a parole».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Ag. "Telitelia"

di

Roma

del

28-4-77

CONFEDERAZIONE DELLE FEDERAZIONI DI ASSOCIAZIONI ITALIANE ALL'ESTERO - CONFEDITALIA

Comunicato

Nel pasticcio all'italiana che è diventato il problema "emigrazione" con l'intervento delle organizzazioni romane, che di emigrazione conoscono solo i contributi del ministero degli Esteri, e con uomini politici che vogliono fare dell'emigrazione una tribuna personale, era inevitabile che succedesse quello che già si intravedeva dalla Conferenza dell'Emigrazione, ossia l'assalto alla diligenza con la cattura dei rappresentanti delle Collettività.

La mozione del CCIE del 13 luglio 1973, la mozione del 28 febbraio 1975 presentata a chiusura della Conferenza e la mozione sul voto del 26 febbraio 1977 rimangono i documenti fondamentali espressi dalla maggioranza effettiva dei rappresentanti delle Collettività che rifiutano:

- l'illegittimità della normativa elettorale del 1947;
- la strumentalizzazione e la romanizzazione del fenomeno emigratorio;
- il modo equivoco e irrisolutivo di gestire la cosa pubblica nel problema emigratorio.

L'azione della CONFEDITALIA è stata diretta a costringere coloro che si oppongono alla normalizzazione delle cose a giocare a carte scoperte; a provare la reazione in particolare del Partito comunista che ha chiaramente detto e riconfermato che gli italiani all'estero non sono in grado di svolgere politica attiva.

Dato che oggi in Italia tutto dipende dal buon volere del PCI, anche l'on. Foschi ha dovuto inchinarsi al nuovo corso e ordinare illegalmente la chiusura del CCIE come fatto politico prima che fatto giuridico e opporsi ad ogni azione che tendesse a rendere possibile l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero. Nella tematica della situazione politica generale, quello che conta sono le azioni da svolgere per ottenere da parte dello Stato il rispetto dei diritti civili e politici dei cittadini dentro e fuori le frontiere.

Qualunque altra interpretazione dei fatti è una grottesca illazione giornalistica non rispondente a verità; la CONFEDITALIA non ha mai propugnato azioni qualunquistiche né quanto di altro oggi è meglio lasciare a quelle organizzazioni che cercano nel disordine e nella sovversione dello Stato la caccia alle streghe di cui gli italiani allo estero non hanno bisogno.

Una azione giuridica nei confronti dello Stato, nel quadro dei diritti dell'uomo, non è un fatto eversivo, ma è rispondente a un'etica che non tutti vogliono capire perché non analizzano il fenomeno giuridico in tutti i suoi risvolti riferentisi alla Costituzione e - alle leggi vigenti.

Oscar Patuelli
Delegato Responsabile

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di

Russo

del

28-IV

Convegno a Milano sugli immigrati eritrei

Anche in Italia sfruttati i lavoratori stranieri

→ Precarietà del lavoro - Occorre rivedere le norme che regolano la materia

(Nostrò servizio)

MILANO, aprile - Si fa un gran parlare dei paesi del «Terzo mondo», le scienze democratiche delle metropoli occidentali sono tutte solidali con la lotta dei popoli oppressi, ma raramente le manifestazioni e gli appelli delle organizzazioni politiche sortiscono un effetto pratico per la risoluzione dei problemi dei rifugiati politici o dei lavoratori costretti ad emigrare dalle loro terre verso le nostre città, quasi sempre con la prospettiva di un lavoro malpagato e di un'accoglienza non molto «civile» da parte delle autorità e degli abitanti dei paesi europei.

Aiutare i paesi del Terzo mondo non significa solo partecipare alle dimostrazioni in favore di un popolo dell'Africa o dell'America latina, ma anche dare un contributo concreto alla lotta contro le condizioni di sfruttamento illegale cui viene sottoposta la mano-

dopera immigrata nel nostro paese e battersi per la regolamentazione e il riconoscimento dei diritti civili riconosciuti dall'art. 10 della Costituzione.

Su questi temi si è svolto il 21 scorso presso il circolo De Amicis, un incontro - dibattito tra la cittadinanza milanese e la comunità eritrea organizzato dalla «Legga internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli». Due gli obiettivi principali della manifestazione: illustrare i problemi della comunità eritrea a Milano e dimostrare come questi siano collegati alla difficile situazione del piccolo paese africano e si possano risolvere solo con la completa indipendenza dell'Eritrea dal dominio etiopico.

L'Eritrea è stato sempre un paese strategicamente importante: infatti con il suo arcipelago Dahlak controlla l'ingresso del Mar Rosso e quindi un importante punto della rotta del petrolio. Con la caduta del

fascismo sembrava acquisito il suo diritto all'autodeterminazione; al 1952 risale un patto federativo, imposto dall'Onu, con l'Etiopia, il cui governo non ha mai rispettato, soprattutto per le pressioni degli Usa, il diritto alla libertà del popolo vicino. Nel '62 ogni autonomia è stata abrogata e l'Eritrea è stata dichiarata quattordicesima provincia etiopica.

Da questo momento inizia la lotta di liberazione del popolo eritreo, una lotta che continua ancora oggi e che la stampa italiana ha spesso ignorato. Il colpo di stato etiopico contro il regime feudale di Hailé Selassie ha rappresentato un'altra speranza delusa per i combattenti eritrei: il nuovo regime etiopico si definisce socialista, ma la sua collocazione internazionale a sinistra è più presunta che reale.

Il Derg (Comitato militare di governo), nonostante le sue dichiarazioni di voler risolvere la questione eritrea in modo pacifico, continua ad impegnare armi ed uomini in una guerra che è perduta in partenza.

L'unico risultato di questo estenuante conflitto è la degradazione del territorio eritreo e l'emigrazione cui è costretta la popolazione civile. Sono centinaia gli eritrei rifugiati nei campi profughi del Sudan e di altri paesi vicini. Molti sono quelli che vengono in Europa a lavorare, in Italia sono circa 5.000. Di essi il 75% lavora come domestico presso famiglie ricche, il 5% è impiegato come lavapiatti, solo una piccola percentuale sono studenti e infine il 15% è disoccupato.

Le condizioni di vita e di lavoro cui sono costretti questi nostri «ospiti» sono

assurde (lavorano dalle 12 alle 16 ore al giorno e non hanno ferie) e la libertà di cui godono è praticamente nulla.

Il lavoratore in genere è direttamente ingaggiato dalla famiglia presso cui andrà a prestare servizio, ma arriva in Italia già con il biglietto di ritorno: se è licenziato o si dimette dal suo posto di lavoro gli viene ritirato il foglio di via e quindi è costretto a tornare in Eritrea. Unica via d'uscita da questa situazione è il lavoro nero e la semiclandestinità. Oggi solo il 60% degli eritrei residenti in Italia ha un contratto regolare di lavoro, il restante 40% è costretto al lavoro nero; a ciò si aggiunga il fatto che l'Inps non accetta i contributi pensionistici per i lavoratori stranieri e che il 95% di lavoratori eritrei, in un paese che è sempre vantato di non essere razzista, non riesce a trovare un'abitazione.

Dino Messina



Ministero degli Affari Esteri

II - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale

di *Milano*

del

28-4-77

Tele Montecarlo: Etiopia altra tragedia africana

Quella che si svolge in Etiopia e in Eritrea è un'ennesima tragedia africana, ha detto Livio Caputo ieri sera a Tele Montecarlo. Ora che il governo di Addis Abeba si è dichiarato marxista ed ha chiesto aiuto all'Unione Sovietica, a sinistra si è creato un grande imbarazzo nel sostenere i tre movimenti di liberazione eritrei che combattono contro l'esercito etiopico e che, per ragioni politiche e religiose, continuano ad essere aiutati dai paesi arabi. E' una situazione esplosiva, in quanto l'Eritrea rappresenta l'unico sbocco dell'Etiopia al mare.

A queste preoccupazioni di carattere generale — ha rilevato Caputo — si aggiunge quella per i connazionali rimasti in Etiopia e in Eritrea. Le nostre sinistre hanno passato trent'anni a tuonare contro di loro e a passarli per nostalgici: quello che è certo — oggi che questa comunità si trova senza tutela — è che gli italiani suscitano oggi in Etiopia ed Eritrea sentimenti di stima e di simpatia fra tutti gli africani che ne hanno apprezzato il lavoro e le attività.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale

di *D. Corno*

del *28-IV*

Italiani in Eritrea

Caro direttore,

L'articolo di Livio Caputo sulla situazione della comunità italiana in Eritrea contiene una inesattezza di fondo: la chiusura dei Consolati di Asmara e di Massaua non ha in realtà nessuna ripercussione sulla tutela degli interessi e della vita dei membri della nostra comunità, per la semplice ragione che negli ultimi anni né il nostro governo né la nostra ambasciata né i nostri consolati hanno fatto qualcosa in questo senso.

Da oltre due anni la comunità italiana di Asmara seguita a chiedere al governo italiano di considerare chiusa la presenza italiana in Etiopia e di provvedere a quanto segue:

1) ottenere dall'Etiopia che il contenzioso sorto tra i privati cittadini italiani ed il governo a seguito delle nazionalizzazioni, conseguenti alla nuova politica interna etiopica, venga sostituito da un contenzioso generale tra il governo italiano e quello etiopico, in questo modo il governo italiano si sarebbe costituito garante delle tasse e degli scoperti bancari dei cittadini i cui beni sono stati nazionalizzati e avrebbe almeno ottenuto che gli stessi potessero lasciare il Paese.

2) Varare una legge di indennizzo dei beni italiani in Etiopia che a seguito del trattato di pace e delle conseguenti deliberazioni delle Nazioni Unite erano garantiti dal governo italiano. Questo in 35 anni non si è mai preoccupato di ottenere un accordo con Addis Abeba che autorizzasse il trasferimento del denaro come era espressamente indicato nelle deliberazioni dell'Onu. In conseguenza di tale fatto i beni italiani non hanno mai potuto venire liquidati dal momento che l'Etiopia consentiva rimesse annue non superiori a 50.000 dollari etiopici, in molti casi inferiori al rendimento bancario del valore di tali beni.

In conseguenza delle mancanze del governo molti cittadini italiani sono rimasti in Etiopia o perchè trattenuti a forza dalle autorità, o nel disperato tentativo di salvare quel poco che è loro rimasto, dal momento che in Italia troverebbero come sola assistenza il versamento di 500.000 lire che viene dato ad ogni profugo.

Vi sono casi di persone che hanno richiesto le garanzie delle nostre autorità consolari per poter partire e che se le sono viste rifiutare. Vi è il caso del nostro ambasciatore che ha ufficialmente invitato i singoli cittadini a discutere con il governo etiopico i relativi indennizzi. Il ministero degli Esteri è arrivato al punto di pensare all'invio di una missione in Etiopia per fare un prestito a tale Paese con il quale indennizzare le aziende e proprietà nazionalizzate, a ciò spinto probabilmente da coloro che avevano posto le loro attività sotto altre bandiere e volevano assicurarsi egualmente gli indennizzi.

Il nostro governo, malgrado i molti avvertimenti, non ha assolutamente capito che l'Etiopia stava cambiando, che tale cambiamento sarebbe stato radicale e doloroso e che in tale situazione l'unica cosa da fare era di ritirare il più rapidamente possibile tutta la nostra comunità, la cui funzione era ormai finita. Ma per fare questo era necessario indennizzare quei connazionali.

Ritengo comunque che il nostro governo tutto questo lo avesse da tempo capito, ma con una politica del tutto priva di « coscienza morale » ha preferito risparmiare i soldi dell'indennizzo, sacrificando migliaia di cittadini incolpevoli.

Valga per tutte la vicenda di venticinque italiani di Tessenei, tra cui vecchi, donne, bambini che si sono avventurati a piedi nel deserto per raggiungere Cassala. Di essi fin'ora ne sono giunti solo 13. Della loro tragedia non sono responsabili né gli etiopici né gli eritrei che combattono una loro guerra, ma il governo, il Parlamento, la burocrazia italiana che nulla hanno fatto per loro e che sulla loro tragedia preferiscono stendere un velo di silenzio.

Calisto Tanzi
Torino



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giorno di Today di Anno del 28-IV

Gravi denunce contro le nostre autorità consolari in Germania

Discriminazioni tra gli emigrati

Nel mondo dell'emigrazione le sigle chiare e non chiare abbondano. Associazioni, Enti e Istituti inesistenti all'estero e presenti a Roma usufruiscono, senza controllo alcuno, del denaro pubblico.

Con il presente servizio intendiamo dare il via ad una nostra inchiesta sulle sigle che imperversano nell'emigrazione italiana e che in silenzio consumano, spendono e mangiano fior di miliardi senza che nessuno, comunisti compresi, abbia il coraggio di denunciare certe irregolarità ed abusi di potere leciti solo in un regime paracomunista.

In Germania, dove vive una comunità di circa 500 mila emigrati, su regia del Ministero degli Affari Esteri, lo scorso anno fu costituito l'Intercoasscit, con sede a Bonn, presso gli uffici dell'Ambasciata. Statutariamente l'Intercoasscit ha come compito istituzionale quello di coordinare e promuovere le attività e le iniziative dei Comitati Consolari di Assistenza Scolastica (Coasscit).

Gestire in parte i finanziamenti del Ministero degli Affari Esteri per l'assistenza scolastica, (per la Germania nel 1976 erano stati stanziati quasi 2 miliardi 500 milioni circa) e le centinaia di milioni di rimborso provenienti dal Fondo Sociale Europeo.

Da notare che il Fondo Comunitario rimborsa il 40 per cento circa delle spese globali sostenute per l'assistenza scolastica ai nostri emigrati residenti in Germania.

L'Intercoasscit è costituito dal Consigliere d'Ambasciata per l'Emigrazione; dal Preside Coordinatore; dall'Ispettore Scolastico; dai consultori CCIE e dai 19 rappresentanti delle parti sociali fra i quali un unico rappresentante per i

Comitati Tricolore degli Italiani nel Mondo (CTIM), una delle associazioni più rappresentative nella nostra comunità emigrata.

Una geografia voluta dall'allora Sottosegretario Granelli, che non poté fare a meno di inserire il rappresentante della Destra sociale.

L'Intercoasscit viene automaticamente paralizzato dal settarismo delle sinistre, che costringe l'amministrazione a mantenere fermi in cassa 300 mila marchi, mentre alcuni Consolati — fino a qualche tempo fa — erano costretti a fare credito perfino nelle banche locali.

Una situazione insostenibile: bisognava riunire lo Intercoasscit; riunirlo senza però invitare il rappresentante CTIM. E così, verso i primi di aprile un certo Galli delle ACLI, presidente dell'Intercoasscit, apre la seduta affermando:

« Ho convocato questa riunione senza inviare regolare invito al rappresentante del CTIM. Mi prendo tutte le responsabilità del caso ».

Interviene anche il Consigliere d'Ambasciata degli Affari Sociali, rappresentante dello stesso Ambasciatore, affermando: « Lei sta commettendo un abuso di potere ».

La riunione continua però come se nulla fosse accaduto, gli stessi rappresentanti d'Ambasciata e consolari, pur mugugnando sull'accaduto, hanno poi continuato ad avallare lo abuso di potere consumato dall'esponente delle ACLI.

Un abuso che va però denunciato e che richiede un urgente intervento del Ministero degli Esteri, per ristabilire il diritto di ciascuno, che è alla base di ogni vera ed autentica democrazia.

Bruno Zoratto

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di Roma

del 28-4-77

Proposta sollecitata (da tempo) dall'UNAIE

Uno statuto europeo dei lavoratori emigrati

di Camillo Moser

raffronto con le situazioni che emergono nei Paesi non comunitari, con i quali vigono delle convenzioni bilaterali in tema di sicurezza sociale

Non si vuole con ciò affermare (né in realtà lo si potrebbe) che tutto sia stato risolto. Al contrario, molte cose restano ancora da fare nel campo della sicurezza sociale: l'allineamento dell'età pensionabile, ancora diversa da Stato a Stato, i differenti criteri di valutazione delle aliquote di invalidità a seguito di infortunio o di malattia professionale, le difficoltà burocratiche per il cumulo dei periodi assicurativi o per il trasferimento delle pensioni da uno stato all'altro, tanto per citare alcuni dei casi più ricorrenti.

Proprio affinché le più gravi discrasie venissero eliminate, l'UNAIE aveva proposto l'istituzione di un «libretto europeo di lavoro» che documenti, in qualsiasi stato e in qualunque momento, il diritto alle prestazioni e di una «cassa europea di conguaglio» per provvedere con immediatezza alla liquidazione ed alla erogazione di pensioni ed indennità salvo effettuare a posteriori i conguagli tra gli istituti nazionali interessati.

Queste lacune, anche se tanto incidenti, non sono che uno dei segni della opacizzazione rilevabile nel complesso della politica sociale della Comunità. E' un fatto che la tensione morale iniziale di tale politica — ha dichiarato il ministro del Lavoro, on. Tina Anselmi, reduce da una recente sessione del Consiglio comunitario dei ministri del Lavoro — è andata affievolendosi, ripiegando su atti o strumenti che non hanno contenuti vincolanti, come gli «indirizzi» e le «raccomandazioni» che mancano di efficacia giuridica e di armonizzazione.

Questa riflessione va però ancora allargata nel senso che per gli emigrati vi è stata — e non poteva essere altrimenti, stante l'evolversi dei tempi — una innegabile evoluzione nel campo del diritto del lavoro, ma non vi è stata una eguale evoluzione dei diritti civili, delle condizioni civili, della promozione sociale. Gran parte dei lavoratori italiani immigrati nella Comunità vive

tutt'ora in una sostanziale condizione di emarginazione. Pensiamo, più specificamente, ai problemi degli alloggi, delle scuole, della partecipazione alle decisioni delle comunità delle quali sono parte attiva e produttiva e che molto spesso li toccano direttamente.

Recentemente il Parlamento europeo — posto per l'ennesima volta di fronte alla considerazione che una Comunità «politica» non può limitarsi ad assicurare dei diritti economici ma deve garantire pure quelli civili — ha accolto con favore la proposta avanzata dal presidente della Commissione delle comunità, Ortoli, di adottare una dichiarazione comune dei tre vertici comunitari (Parlamento, Consiglio e Commissione) allo scopo di ribadire il «principio» del rispetto globale dei diritti fondamentali dei cittadini.

La decisione è stata vista con un comprensibile interesse nel mondo dell'emigrazione perché essa può dare una determinante spinta all'adozione dello «statuto europeo del lavoratore migrante», per il quale l'UNAIE e le altre organizzazioni si battono da tempo nella convinzione che gli emigrati potranno vedere realizzata di fatto la parità giuridica (che è tra i principi fondamentali dei Trattati istitutivi della Comunità europea) soltanto da una precisa e codificata determinazione di diritti che superi l'incerto carattere vincolante dei «programmi» e delle «raccomandazioni», soprattutto in quanto preveda la possibilità di applicazione di sanzioni in caso di mancata o carente attuazione.

E' stato, del resto, lo stesso

Parlamento europeo, con il documento che approva il «programma di azione comunitaria in favore dei lavoratori migranti», a dichiarare come «inammissibile il fatto che la Commissione non abbia ancora presentato al Parlamento la sua proposta relativa ad uno statuto dei lavoratori migranti nonostante la sua promessa di presentarlo, al più tardi, per il 31 marzo 1975» e ad invitarla, «ancora una volta», a farlo senza indugi.

Ora si apre un nuovo spiraglio perché i lavoratori emigrati — che hanno contribuito in larga misura allo sviluppo economico dei paesi che li ospitano senza esserne adeguatamente ripagati — possano trovare la strada per una soddisfacente evoluzione delle loro condizioni.

Ma perché ciò possa avvenire occorre puntare con la massima decisione sullo «statuto». Continuare nel formulare raccomandazioni e documenti programmatici significa perpetuare metodologie destinate a suscitare sensazioni ottimistiche di breve durata ed a rendere più cocenti ed incidenti le delusioni.

In una lungimirante prospettiva dell'«Europa dei popoli», invece, occorre operare avendo per ferma convinzione che la problematica dei migranti costituisce una particolare visualizzazione del più ampio quadro delle condizioni del mondo operaio comunitario, le cui ombre e le cui luci si riflettono sulla intera costruzione europea.

Camillo MOSER
Direttore generale
U.N.A.I.E.

Venti anni or sono — precisamente nel dicembre del 1957 — i sei paesi che allora componevano la CECA (Belgio, Francia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Repubblica Federale Tedesca ed Italia) sottoscrivevano a Roma la «Convenzione europea di sicurezza sociale», il primo accordo a carattere e validità multinazionale in questa materia, destinato ad assicurare ai lavoratori parità di diritti e di trattamento delle prestazioni, dei servizi, dei benefici nel campo medico-assistenziale e previdenziale, in qualsiasi stato della Comunità si trovassero a lavorare ed a vivere, nonché l'automatizzato proseguimento del diritto alle prestazioni nel caso di loro spostamenti all'interno della Comunità stessa. L'anno successivo, il Consiglio dei ministri della CEE faceva propria la «convenzione» ed adottava il primo «regolamento di attuazione».

Guardando retrospettivamente ai quattro lustri trascorsi, balza evidente la validità dell'idea che allora ispirò i firmatari della «convenzione»: l'idea di dare vita ad un plafond unico di diritti, di servizi sociali, di possibilità per tutti i lavoratori comunitari, base di partenza dell'eguaglianza di tutti i cittadini dell'Europa unita.

Così come — anche senza riandare ad una analisi dettagliata dei singoli «regolamenti», succedutisi negli anni per migliorare la «convenzione» originaria ed adeguarla ai tempi e alle mutanti condizioni dei lavoratori — deve essere obiettivamente riconosciuto che i lavoratori italiani nei paesi europei (ai primi sei firmatari si sono in seguito, come è noto, aggiunte Danimarca, Inghilterra, Irlanda) ne hanno tratto dei vantaggi fondamentali. Basterebbe, al riguardo, qualche

Gli italiani di Brooklyn

Fifth Avenue, libreria Rizzoli. Nella confusione del ricevimento, un giovane bruno, sorridente, dall'aria simpatica, mi si avvicina e si presenta: « Benedict Forleo ». Dice che è venuto per conoscermi e mi parla a nome di un gruppo di giovani, tutti come lui di origine italiana: hanno un circolo a Brooklyn, e vorrebbero stampare un giornale: « Perché non ci dà una mano? ». Mi invita a passare una sera con loro, una sera a mia scelta... Volentieri, rispondo, ma dopodomani vado in Florida per qualche giorno. Quando torno a New York mi fermo fino alla fine del mese... « Benissimo. Allora facciamo la settimana ventura? Le telefono al suo ritorno. Venga che ci fa un regalo. Nel nostro circolo, troverà tutti pugliesi, pugliesi nati qui. E tutti siamo così curiosi di sapere dell'Italia, sapere che cosa sta succedendo oggi in Italia, perché non ne capiamo niente... sapere che cosa ne pensa lei... lei ci dirà. D'accordo? ».

D'accordo. La mia risposta era sincera. Anche a me interessava conoscere giovani italo-americani di New York oggi, confrontarli con quelli di cinquant'anni fa. Per caso, anche quelli erano pugliesi. Vedrò certamente il grande progresso che hanno fatto, pensavo. Il tratto gentile e disinvolto del giovane Benedict Forleo mi aveva persuaso, e più ancora che parlasse, oltre un buon inglese, un buon italiano: cosa addirittura eccezionale non soltanto per i giovani italo-americani che ricordavo, nel 1930 a New York, ma anche per gli italo-americani che avevo avuto come allievi a

Berkeley nel 1973. Convinto che di questo dibattito in un circolo di Brooklyn valesse la pena, vollen prepararmi coscienziosamente, anche se c'era di mezzo il viaggio in Florida e avevo poco tempo a disposizione.

Telefonai a Washington, all'amico e collega Vittorio Zucconi, perché mi mandasse un mio articolo pubblicato su « La Stampa » lo scorso luglio, per il Bicentenario dell'Indipendenza degli Stati Uniti: avevo rievocato, in quell'occasione, la figura del dottor Saverio Righi di Carpi, esempio quasi eroico di un italo-americano che amò dello stesso amore l'Italia come l'America, e avevo cercato di chiarire a me stesso, e spero anche ai lettori, che cosa significasse, nella prassi della Fede Democratica, essere americano.

Era già notte, e pioveva a rovesci quando Benedict, puntuale, venne a prenderci all'albergo con la sua lussuosa auto. Sono con mia moglie e con un mio amico, Donald Windham, lo scrittore.

« Ha portato l'articolo? » mi chiede subito Benedict, quasi con ansia. Al telefono, naturalmente, gliene avevo parlato. « Sì, l'ho portato », dico mostrandogli i fogli piegati che tiro fuori dalla tasca della giacca, « e l'ho anche tradotto in inglese per voi ». « Oh, grazie, ma non era necessario, capiamo tutti l'italiano ».

Avevo già passato più volte l'East River, dall'aeroporto Kennedy a Manhattan e viceversa, in questi ultimi anni: ma sempre sul Triboro Bridge o sul Queensboro Bridge: era questa, dunque, la prima volta, dal lontano 1931, che stavo per rivedere Brooklyn Bridge!

Mi commuoveva il ricordo, a cui adesso avrei potuto associare, con appropriatezza fantastica e perfino cronologica, il gigantesco quadro di Joseph Stella e la poesia di Hart Crane, famose opere, ambedue del 1937 e ambedue dal titolo « Brooklyn Bridge ».

Ma l'immane groviglio di sottopassaggi, sovrappassaggi, viadotti, lunghissimi svincoli circolari, che ormai si deve percorrere o attraversare uscendo da Manhattan prima di raggiungere il Ponte, è l'ancora più complicata e mostruosa estensione di cemento che ci ingoia, nel fitto traffico per chilometri e chilometri prima di entrare davvero in Brooklyn, annullano oggi un incanto che io potevo soltanto immaginare con l'aiuto del quadro di Stella e del mio ricordo, quando la ciclopica gabbia d'acciaio si staccava a un tratto dalla città ergendosi imprevedibile nella notte e pendendosi tra la nebbia o verso le stelle.

Ed ecco Brooklyn, smisurata e tutta eguale, spaziosi viali alberati, infinite schiere da una parte e dall'altra di villette a un piano, ciascuna per due famiglie. Com'è? E' soltanto che non mi ricordo di tanti viali a Brooklyn. O è, forse, che gli alberi sono stati piantati e sono cresciuti in questo mezzo secolo?

E l'illuminazione, stranamente, pare più viva che nelle vie laterali di Manhattan. E gli innumerevoli fulgidi fanali rischiarano in trasparenza il tenero fogliame primaverile, con un effetto o un'illusione, almeno per noi che attraversiamo veloci, di straordinaria pace, spazio, ordine, la vita tranquilla e intima di una sterminata comunità.

Intanto Benedict ci diceva di sé e del Circolo. Lui lavora come geometra in una grande impresa di costruzioni. Il Circolo si chiama « Caduti Superga Mole »: siccome è un circolo sportivo, si è voluto, con quel nome, ricordare la squadra di football scomparsa nel 1949.

Lavoravo arriviati. Spirova finalmente. Un gruppetto di giovani, ma anche di uomini fatti e di anziani, ci attendeva davanti all'ingresso vetrato di un modesto caffè o bar. L'insegna, di colore debitamente granata con la scritta bianca, diceva: « Caduti Superga Mola ». Allibii. A stento mi trattenni, stavo per afferrare Benedict per un braccio e sconsigliarlo di correre subito, domani mattina Mole, non Mola! — ma il gruppo intanto mi si era stretto intorno, e tutti gli altri che attendevano nell'interno del caffè uscivano per festeggiarmi. Strette le mani, nomi, cognomi, coriose presentazioni, risate, manate sulle spalle, qualche abbraccio. Entriamo.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *la Stampa* di *Torino* del *29-5-77*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Lavoro

di *Roma*

del *28-IV*

Si prepara la conferenza "tripartita" europea

Tutte le forze produttive coinvolte nella strategia anti-crisi

PER LA PRIMA VOLTA NELLA STORIA DEI «vertici» europei, nati per distinguersi dalla comunità Europea, è avvenuta la metamorfosi o conversione in un settore estremamente importante, quello della crisi economica. I fatti sono stati rivelati ieri 26 aprile dal Commissario della CEE per gli affari sociali Henk Vredeling in una conferenza stampa presenti i giornalisti dei principali giornali italiani ed esteri. Ma sono passati a molti inosservati. Eccoli.

La commissione Europea di Bruxelles si è insediata il 1 gennaio 1977. Doveva decidere la convocazione della seconda conferenza tripartita. La prima si è tenuta l'anno scorso in primavera a Lussemburgo. Data la ristrettezza del tempo la commissione aveva deciso di tenerla per il prossimo dicembre. Il «Vertice» dei capi di stato e di governo, che si è tenuto a Roma il 27 marzo, in occasione del ventesimo della firma del Patto di Roma, non solo si è interessata della commissione di Bruxelles, che è già un fatto importante, ma ha preso in considerazione la conferenza tripartita ed ha pregato la CEE di anticipare la sua convocazione da dicembre a giugno. Vredeling ora è in giro per i nove paesi preparare questa conferenza.

La prima conferenza era stata di orientamento. Per la prima volta vi partecipavano forze sindacali — come la CGIL italiana e la CGT francese — che in passato non avevano mai creduto all'Europa. Le forze economiche erano divise, come e forse più di quelle sindacali. Il dibattito, molto generico, aveva affrontato i temi della disoccupazione e della ripresa con mano leggera. Il risultato è stato questo. Hanno detto i

giornalisti alla conferenza stampa: «gli obiettivi della conferenza non sono stati raggiunti».

Quest'anno la situazione sarà molto diversa. O si raggiungerà l'accordo o ci sarà lo scontro, come è avvenuto tante volte a Bruxelles, ma i problemi saranno affrontati seriamente.

I nove governi in primo luogo (l'ha deciso il «vertice») si presentano uniti come «comunità Europea».

Questa forza politica chiede che anche le forze economiche si presentino unite.

La conferenza tripartita: comunità, forze economiche e forze sociali, si spera, unite anche loro, dovranno decidere un punto fondamentale: prima la lotta all'inflazione, poi (secondo tempo) piano di rilancio dell'economia con particolare riferimento alla occupazione dei giovani e delle donne.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avenire

di *Di Claus*

del *28-4*

I MISSIONARI PER GLI ITALIANI ALL'ESTERO

Una Chiesa viva fra gli emigrati

La relazione di Ruggero Orfei al convegno di Verona

di GINO NENZ

VERONA, 27 aprile
Al convegno nazionale di Verona dei 180 cappellani del lavoro che operano in Germania, ne è giunto qualcuno, oggi, anche dalla Svezia e dalla Danimarca. Non sono presenti invece quelli che operano tra gli emigrati in Svizzera, che sono circa altri duecento, e che si riuniranno in un'altra occasione, per conto loro, dai momenti che hanno problemi distinti anche sul piano pastorale e apostolico.

Dai vari gruppi di studio di ieri, sono emerse difficoltà che caratterizzano l'azione pastorale di questi sacerdoti in continuo movimento in mezzo al loro gregge sperso. Difficoltà che nascono dall'impatto con le realtà delle chiese locali tedesche, le quali offrono spesso alla loro opera apostolica una comprensione e una disponibilità poco più che verbale; difficoltà che vengono anche dalla scarsa considerazione dello Stato italiano verso l'opera assistenziale svolta dai missionari fra gli emigrati. Non si è trattato di recriminazioni, ma per lo più di constatazioni. Si è voluto guardare in faccia alla situazione, molto serenamente, per

verificare come sia possibile, eventualmente, modificarla e migliorarla.

I partecipanti al convegno sono tornati stamane ad interrogarsi ed a meditare su

quanto sta succedendo nel più vasto mondo, proprio per dare un senso più unitario e meno precario al loro ministero, soffermandosi ad esaminare più da vicino i « segni dei tempi ». Li ha guidati in questa indagine il professor Ruggero Orfei, che ha innestato il suo discorso sull'analisi già ieri elaborata da Padre Sorge. Il faticoso e lacerante « trapasso di civiltà » cui stiamo assistendo, si è così arricchito, nel lucido e stimolante giudizio del relatore, di suggestive ma rigorose intuizioni improntate ad una visione profetica degli avvenimenti del passato e delle prospettive storiche.

In questa nostra società in rapidissima evoluzione, ha inquadrato il lavoro dei missionari fra gli emigrati in Germania, un gruppo avanzato che più drammaticamente di altri sta vivendo oggi le trasformazioni sociali, di costume, di cultura in atto. Il fatto che si tratti di cristiani « itineranti » fa di questi sacerdoti quasi l'avanguardia di quella che sarà la Chiesa di domani, una Chiesa che dovrà uscir fuori, all'aperto, in mezzo al mondo, per portare il Vangelo ai poveri, ai piccoli, agli emarginati, a tutto un mondo che non attende altro ed è disponibile ad accoglierlo, purché l'annuncio divenga predicato con amore e semplicità, avallato da una coerente testimonianza di vita, di fede e di amore per l'uomo.

Per la giornata di domani il convegno, che oggi ha avuto la visita del vescovo di Udine, monsignor Battisti, sarà animato da una relazione di mons. Gaetano Bonicelli, vescovo ausiliare di Albano che per molti anni ha diretto l'Ufficio centrale per l'emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del *28-4-77*

La Consulta regionale

Più assistenza agli emigrati

Il nuovo organismo, la cui costituzione era stata avviata dalla Giunta democristiana, è stato insediato ieri alla Pisana con un anno di ritardo — Un programma di interventi

Con oltre un anno di ritardo, finalmente la Regione ha insediato la Consulta per l'emigrazione la cui costituzione era stata decisa dalla giunta regionale democristiana — auspice l'allora assessore al lavoro, Gerardo Gai-bisso — che in essa aveva visto uno strumento prezioso per l'assistenza ai lavoratori costretti a lasciare il paese di origine.

La cerimonia di insediamento si è svolta ieri mattina in via della Pisana, alla presenza dei presidenti della Giunta e del Consiglio regionali e dell'assessore al lavoro.

Composta da rappresentanti della Regione, degli Enti locali, degli emigrati, dei sindacati e di altri organismi ed amministrazioni pubbliche, la Consulta dell'emigrazione ha il compito di assicurare « la tutela morale, l'assistenza materiale e l'elevazione sociale dei lavoratori emigrati all'estero, degli immigrati interni e delle loro famiglie ». Essa inoltre deve studiare piani d'intervento economico che, agevolando il raggiungimento della piena occupazione, favoriscano il rientro nella regione dei lavoratori costretti ad abbandonare la terra d'origine.

La legge istitutiva della Consulta è attualmente finanziata con mezzo miliardo di lire. Ma il fondo dovrebbe essere incrementato opportunamente ed alimentato ogni anno in base alle esigenze riscontrate. I contributi saranno erogati attraverso i Comuni e destinati al rimborso delle spese di viaggio e di trasporto delle masserizie degli emigrati che, dopo due anni di soggiorno all'estero, rientrino nella regione; all'indennità di prima sistemazione; al concorso per le spese degli emigrati che vogliono ritornare nel Lazio ma che non ab-

biano alcuna assistenza. Gli emigranti saranno aiutati anche con contributi per le spese ospedaliere e sanitarie, con sussidi straordinari per il rimpatrio delle salme, con borse di studio per agevolare la frequenza nelle scuole di ogni ordine e grado. Sono previsti anche contributi per il pagamento degli interessi sui mutui occorrenti per l'acquisto, la costruzione, l'ammodernamento e l'ampliamento di case di abitazione e per l'avviamento di attività commerciali, agricole, artigianali a favore degli emigrati e immigrati che vogliono stabilirsi o ritornare nel Lazio.



Ministero degli Affari Esteri

II - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia ANSA

di

Roma

del

29.4.77

banditi italiani in svizzera

(ansa) - ginevra, 28 apr - tra il giugno 1976 e il febbraio 1977, due bande di malfattori - rispettivamente provenienti da milano e da torino - hanno compiuto in svizzera sei attacchi a mano armata ai danni di banche o di portavalori. lo ha rivelato oggi a zurigo il giudice istruttore renato walty, che si occupa di questi casi.

gli autori dei colpi (in totale 18 "professionisti" noti alla polizia italiana) sono stati tutti identificati, ma soltanto otto di loro sono stati finora arrestati e si trovano attualmente in carcere in svizzera.

le due bande - definite l'una la "banda dell'alfa" o "di milano" e l'altra la "banda di torino" - si sono impossessate in totale della somma di due milioni di franchi (circa 700 milioni di lire), di cui una minima parte soltanto e' stata recuperata.

il giudice istruttore di zurigo si e' rifiutato di fornire maggiori particolari "nell'interesse dell'inchiesta ancora in corso".-



Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencies ANSA di Roma del 28.4.77

diminuzione dell'impiego in svizzera

(ansa) - ginevra, 28 apr - circa 230 mila lavoratori stranieri hanno dovuto lasciare la svizzera tra il terzo trimestre 1973 e lo stesso periodo del 1976 in seguito alla soppressione di posti di lavoro nell'economica svizzera, cio' risulta da alcuni dati statistici sull'andamento dell'impiego in svizzera rivelati oggi dall'ufficio federale dell'industria, arti e mestieri.

nel citato periodo di tempo, l'impiego globale in svizzera e' diminuito di 340 mila unita' (quasi l'undici per cento), la diminuzione dei posti di lavoro ha in particolare colpito la manodopera estera (230 mila), mentre i restanti 110 mila impieghi si ripartiscono tra i disoccupati a tempo completo, le persone occupate a tempo parziale e coloro che sono stati messi in pensione anticipata.-



Ministero degli Affari Esteri

I

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia ANSA di Roma del 29-6-77

ester
rft e lavoratori stranieri

(ansa-afp) - bonn, 28 apr - la conferenza dei ministri del lavoro dei "laender" tedesco-occidentali ha ritenuto necessario, durante l'ultima riunione tenuta a bonn, di mantenere in vigore il provvedimento, adottato dal governo federale nel novembre 1973, di proibire l'assunzione di nuovi lavoratori stranieri.

i ministri hanno adottato varie disposizioni riguardanti le condizioni dei lavoratori stranieri nella rft, le quali saranno probabilmente oggetto, in autunno, di una decisione del governo federale.

secondo i ministri, la rft non deve divenire un paese a lunga scadenza d'immigrazione ed i lavoratori stranieri dovranno un giorno ritornare in patria. i ministri hanno tuttavia riconosciuto che e' necessaria la presenza dei lavoratori stranieri nella rft.-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzie ANSA

di

Roma

del

28.4.77

conferenza nazionale cooperazione (4): i lavori delle commissioni (4)

(ansa) - roma, 28 apr - la sesta commissione (coordinata dai sottosegretari al lavoro cristofori e alla giustizia speranza) si e' occupata del problema dell'adeguamento della legislazione alle prospettive di sviluppo della cooperazione, mentre la settima (coordinatore il sottosegretario alla pubblica istruzione buzzi) dei problemi della divulgazione dei valori della cooperazione e della formazione professionale dei nuovi quadri del movimento cooperativo.

l'ottava commissione (coordinatore il sottosegretario al tesoro mazzarino) si e' occupata dei rilevanti problemi connessi al credito, al finanziamento e agli incentivi per la cooperazione. e' stata chiesta una politica organica che definisca l'entita' e le caratteristiche dei mezzi finanziari necessari al sistema di economia cooperativa, e tenga conto del fatto che, con un giro d'affari di circa diecimila miliardi, il fabbisogno annuo di credito commerciale del sistema cooperativo e' dell'ordine di 2.000-2.500 miliardi.

l'ultima commissione (coordinata dai sottosegretari agli esteri foschi e al commercio estero galli) si e' occupata dei problemi economici internazionali. e' stato fra l'altro sostenuto che una dimensione internazionale della cooperazione puo' essere considerata come uno dei mezzi piu' validi per una corretta integrazione economica tra vari paesi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencia ANSA

di

Roma

del

28-4-77

on. foschi su problemi cile

(ansaal a roma, 28 apr - i preparativi per l' "incontro internazionale della gioventu' del cile", che si svolgera' a milano nei giorni 6,7 e 8 maggio sono stati esposti al sottosegretario agli esteri on. franco foschi durante un colloquio con i rappresentanti del movimento giovanile della dc, della gioventu' aclista della federazione giovanile comunista italiana, della federazione giovanile socialista della federazione giovanile repubblicana, della f.g. socialdemocratica, e della gioventu' liberale. erano anche presenti i rappresentanti dell'organizzazione giovanile di unidad popular.

l'on. foschi - informa un comunicato - ha dichiarato la sua piena adesione all'iniziativa ed ha assicurato il suo interessamento affinche' "il governo italiano dia ufficiale adesione all'iniziativa stessa". "voglio ribadire - ha aggiunto foschi - che l'italia intende perseguire ogni possibile forma di pressione al fine di determinare diversi atteggiamenti da parte della giunta cilena, soprattutto in relazione al problema delle oltre duemila persone di cui, da quel governo, non e' possibile avere notizie. la vostra iniziativa - ha concluso foschi, - e' un ulteriore, importante, contributo alla determinazione di un preciso orientamento da parte dell'opinione pubblica mondiale, che non potra' non influire sul futuro del cile".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agensio ANSA di Roma del 28-4-77

econo
presentato a leone volume su "emigrazione italiana all'estero"

(ansa) - roma 28 apr - il presidente della repubblica ha ricevuto al quirinale l'on. foschi, sottosegretario agli esteri, con il direttore generale dell'emigrazione, ministro saraceno, che gli hanno presentato la prima copia del volume "aspetti e problemi della emigrazione italiana all'estero".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Alexis "Italia" di *Roma* del *28-6-77*

econo/regin

incontri assessore lavoro - emigrati siciliani all'estero (agi) - palermo 28 apr. - l'assessore regionale del lavoro on. calogero traina, ha incontrato in svizzera le comunita' siciliane che vi si trovano emigrate. nel corso della visita presso la comunita' di zurigo, presenti il console generale d'italia pignatelli e i presidenti di tutte le unioni siciliane in svizzera, l'assessore traina ha tenuto una assemblea per esaminare i piu' urgenti problemi degli emigrati. al centro della discussione e' stata la legge regionale sulla emigrazione varata dall'assemblea siciliana nei mesi scorsi ed in particolare le norme che riguardano le colonie per i figli degli emigrati e i contributi per quanti sono costretti a ritornare in sicilia. le comunita' siciliane della svizzera hanno suggerito alcune modifiche alla legge soprattutto per quanto concerne il reinserimento nei centri siciliani degli emigrati che tornano nell'isola.

il console pignatelli ha posto in rilievo i problemi degli emigrati siciliani in svizzera facendo particolare riferimento alla loro integrazione nella societa' elvetica e a quella dei bambini nella vita scolastica. l'assessore traina ha avuto anche un incontro a ginevra con il console generale d'italia nardi, con il quale ha esaminato altri problemi degli emigrati della zona. altro incontro l'assessore traina ha avuto a berna con il ministro migneco.

nel prossimo mese di ottobre a zurigo si terra' un convegno nel corso del quale verranno predisposte alcune proposte di legge a favore degli emigrati siciliani in svizzera.

h 1347/g/pic

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzie ANSA di Roma del 28-4-77

ester
nuovo senatore canadese di origine italiana -

(ansa) - ottawa 28 apr - il numero dei parlamentari canadesi nati in italia e' salito a tre. peter bosa, nato a bertoliolo (udine) 50 anni fa, ha prestato infatti giuramento di fedelta' alla confederazione davanti alla presidentessa della camera alta, louise lapointe ha preso posto al senato di ottawa accanto a pietro rizzuto di origine siciliana, nominato recentemente senatore dal primo ministro trudeau. l'altro parlamentare di origine italiana e' il deputato liberale carletto caccia, milanese.

a differenza di pietro rizzuto, imprenditore montrealese, peter bosa, figlio di un sarto emigrato in canada nel 1927, risiede dal 1948 a toronto citta' che vanta la maggiore collettivita' italiana (oltre 300 mila persone). se pietro rizzuto ha avuto il prestigioso riconoscimento da trudeau per il suo continuo e faticoso impegno nell'ambito della collettivita' italiana, peter bosa oltre che per l'opera prestata a favore dei conterranei deve la sua nomina a senatore a quanto ha fatto e sta tuttora facendo per l'affermazione di uno dei principi fondamentali della confederazione canadese, il multiculturalismo.

dopo essere stato consulente di un ministro federale dell'immigrazione, peter bosa dall'anno scorso e' stato nominato presidente del consiglio consultivo canadese di questo organismo che si occupa dello sviluppo e dell'affermazione dei valori culturali e linguistici delle varie collettivita' del canada. //



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Aggiornato ITALIA di Roma del 29-IV

PROPOSTA UN ORDINE DEL GIORNO AL CONSIGLIO NAZIONALE

Iniziativa del MSI-DC

per il voto agli emigrati

Regin
 visita del console australiano
 (agi) - Reggio Calabria 29 apr - il presidente del consiglio
 regionale, consalvo aragona ha ricevuto il console australiano
 per la Sicilia e Calabria, residente a Messina, John Winpole
 intrattenendolo a cordiale colloquio. nel corso dell'incontro
 si e' discusso delle condizioni degli emigrati calabresi in
 Australia. il console John Winpole ha avuto parole di vivo
 apprezzamento per l'opera che i lavoratori calabresi hanno
 finora svolto in Australia ed ha anticipato che il governo
 sta predisponendo tutti i mezzi per facilitare al massimo
 l'integrazione.

h2305/mir/mab
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

TV - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Re Nuove Sardegna di Sassari

del 29-4-77

PROPOSTO UN ORDINE DEL GIORNO AL CONSIGLIO COMUNALE

Iniziativa del MSI-DN per il voto agli emigrati

I consiglieri comunali Nino Bianchina, Andrea Foddai, Tonino Frau e Gianfelice Pilo, appartenenti al gruppo consiliare del MSI-DN, preso atto della raccolta delle firme — promossa dall'Associazione nazionale alpini — al fine di presentare una proposta di legge di iniziativa popo-

lare per il voto degli italiani all'estero, hanno richiamato « l'attenzione del consiglio comunale e della cittadinanza, sul grave ed inammissibile sopruso che da tempo viene consumato ai danni di oltre un milione e mezzo di connazionali emigrati nei diversi stati d'Europa che non possono più esercitare i loro diritti politici perché cancellati dalle liste elettorali dei comuni d'origine ».

I consiglieri comunali del MSI-DN in una lettera indirizzata al sindaco fanno rilevare che « numerosi risultano essere i sassaresi emigrati che sono stati ingiustamente privati del sacrosanto diritto del voto politico, malgrado questo diritto debba essere garantito da quei principi di democrazia che sono a base della nostra costituzione repubblicana ».

Bianchina, Foddai, Frau e Pilo, pertanto « consapevoli di interpretare la sensibilità sinceramente democratica dell'opinione pubblica più qualificata », hanno invitato il sindaco a interessare al più presto sull'argomento il consiglio, proponendo sullo stesso un ordine del giorno.

Nell'ordine del giorno si dice: « Il consiglio comu-

nale, considerato che numerosi cittadini sassaresi emigrati all'estero sono stati cancellati dalle liste elettorali del comune in applicazione dell'art. 11 del d.p.r. del 20 marzo 1967 n. 223, ritenuto che il diritto al voto politico non possa essere disconosciuto — in dipendenza di evento non dipendente dalla responsabilità del cittadino quale è la lontananza dal territorio nazionale — senza violare i principi informativi della costituzione repubblicana.

« Sottolineato che tale assurda discriminazione colpisce proprio quei lavoratori che con grande sacrificio e con il loro lavoro, con i loro sentimenti di fedeltà alla patria, danno prestigio alla nostra città e alla nazione all'estero, contribuendo coi fatti a costruire l'unità dell'Europa, considerato altresì che nel prossimo 1978 avranno luogo in tutti i paesi della Comunità europea le elezioni per la prima costituzione del parlamento europeo a suffragio diretto, elezioni alle quali questi nostri concittadini si troverebbero a non poter partecipare rimanendone ingiustamente esclusi.

« Invita le forze politiche e sociali al massimo impe-

gnolo per la lotta per l'eliminazione di così clamorosa ingiustizia e così assurda discriminazione; invita il parlamento e il governo a porre in essere quei provvedimenti legislativi atti a restituire agli emigrati tutti i diritti politici, reinscrivendoli nelle liste elettorali e consentendo loro la pratica possibilità dell'esercizio del voto, attraverso la facoltà di poter votare nella loro residenza di lavoro, presso le ambasciate e i consolati, e per corrispondenza ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *29-4-77*

**Le udienze
al Quirinale**

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto al Quirinale l'on. Foschi, sottosegretario agli Esteri, con il direttore generale dell'emigrazione, ministro Saraceno, che gli hanno presentato la prima copia del volume « Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'estero ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

29.4.77

Si prepara l'incontro dei giovani per il Cile

ROMA — Il sottosegretario agli esteri Foschi ha ricevuto i rappresentanti dei movimenti giovanili della DC, delle ACI, del PCI, del PSI, del PRI, del PSDI e del PLI, e i rappresentanti dell'organizzazione giovanile di *Unidad popular*. Scopo dell'incontro è stato esporre al sottosegretario i temi e l'attività preparatoria dell'Incontro internazionale della gioventù per il Cile, che si terrà a Milano nei giorni 6, 7 e 8 maggio.

L'on. Foschi ha dichiarato

la sua piena adesione all'iniziativa ed ha anche assicurato ogni suo interessamento affinché il governo italiano dia ad essa ufficialmente adesione. « Voglio ribadire — ha detto tra l'altro Foschi — che l'Italia intende perseguire ogni possibile forma di pressione al fine di determinare diversi atteggiamenti da parte della giunta cilena, soprattutto in relazione al problema delle oltre duemila persone di cui, da quel governo, non è possibile aver notizie ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del *29.4.77*

L'on. Foschi sui problemi del Cile

I preparativi per l'« incontro internazionale della gioventù del Cile », che si svolgerà a Milano nei giorni 6, 7 e 8 maggio sono stati esposti al sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi durante un colloquio con i rappresentanti del Movimento giovanile della DC, della Gioventù socialista, della Federazione giovanile comunista italiana, della Federazione giovanile socialista, della Federazione giovanile repubblicana, della F.G. socialdemocratica e della Gioventù liberale. Erano anche presenti i rappresentanti dell'organizzazione giovanile di Unidad Popular.

L'on. Foschi — informa un comunicato — ha dichiarato la sua piena adesione all'iniziativa ed ha assicurato il suo interessamento affinché « il Governo italiano dia ufficiale adesione all'iniziativa stessa ». « Voglio ribadire — ha aggiunto Foschi — che l'Italia intende perseguire ogni possibile forma di pressione al fine di determinare diversi atteggiamenti da parte della giunta cilena, soprattutto in relazione al problema delle oltre duemila persone di cui, da quel Governo, non è possibile avere notizie. La vostra iniziativa — ha concluso Foschi — è un ulteriore, importante, contributo alla determinazione di un preciso orientamento da parte dell'opinione pubblica mondiale, che non potrà non influire sul futuro del Cile ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Operatore Romano di *S.C.V.* del *29-6-77*

ALLA PISANA

Insediamiento della Consulta regionale dell'emigrazione

Ha il compito di assicurare la tutela morale e materiale dei lavoratori all'estero e di approntare piani di interventi economici per il Lazio

La Consulta regionale dell'emigrazione e dell'immigrazione, la cui costituzione era stata approvata dalla passata amministrazione, è stata insediata alla Pisana dai presidenti della Regione, del Consiglio regionale e dall'assessore al Lavoro.

Composta da rappresentanti della Regione, degli enti locali, degli emigrati, dei sindacati e di altri organismi ed amministrazioni pubbliche, la Consulta ha il compito di assicurare «la tutela morale, l'assistenza materiale e l'ele-

vazione sociale dei lavoratori emigrati all'estero, immigrati interni e delle loro famiglie». Deve inoltre studiare piani d'intervento economico che, agevolino il raggiungimento della piena occupazione, favoriscano il rientro nella regione dei lavoratori costretti ad abbandonare la terra d'origine.

Il finanziamento iniziale è di mezzo miliardo di lire, che saranno ripartite fra le amministrazioni comunali per rimborso spese di viaggio e trasporto delle masserizie degli emigrati che dopo due anni rientrino dall'estero.

Nei loro interventi i presidenti della Regione, Ferrara, e del Consiglio, Paleschi, hanno sottolineato che occorre combattere gli squilibri economici del Lazio.

Nel 1957 espatriavano dal Lazio poco meno di 19 mila persone e ne rientravano poco meno di 7 mila. Ancora nel 1961 ne espatriavano 15 mila, e rimpatriavano 5 mila. I dati hanno poi avuto un andamento alterno finché, dal 1970, sono discesi attestandosi su livelli molto bassi. Dal '73 al '75 sono rimpatriati nella provincia di Roma oltre 15 mila emigrati; da quella di Frosinone oltre 4 mila. In un anno, dal giugno '75 al giugno '76, sono rimpatriati nella provincia di Roma 4.686 emigrati; in quella di Frosinone 1.124; in quella di Latina 681. A poco più di un centinaio ammontano i rimpatri per le province di Rieti e di Viterbo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'AVVENIRE di MIANO del 29-4-77

L'ATTIVITÀ DEI NOSTRI MISSIONARI NELLA GERMANIA FEDERALE

Un «ponte prezioso» per 600 mila emigrati

Le linee dell'attività pastorale messe in luce al convegno di Verona

di GINO NENZ

VERONA, 28 aprile. Monsignor Gaetano Bonicelli, che per molti anni ha diretto l'ufficio centrale per l'emigrazione, ha portato oggi al «convegno dei missionari» degli emigrati in Germania, la sua parola di incoraggiamento e la sua esperienza coi problemi.

A suo giudizio, l'opera di questi «missionari», per quanto sia spesso caratterizzata da saltuarità e provvisorietà, e che ne fanno qualcosa di atipico nella pastorale corrente, è provvidenziale nel mondo moderno, soprattutto perchè instaura un rapporto di scambio (forse l'esempio più probante) fra le chiese di paesi diversi, uno scambio che rappresenta un arricchimento reciproco. «La missione — ha detto monsignor Bonicelli — diventa così un «ponte» fra l'emigrato e la sua famiglia, ma anche tra la sua chiesa di origine e la chiesa nella quale è venuto a vivere».

Non solo, ma lo sforzo con cui la «missione» cerca di favorire l'assimilazione del

nostro Stato e la comunità tedesca, in mezzo alla quale è andato a lavorare — osservava il trentino don Corrado Mosna, un padre leoniano che da due anni dirige il giornale degli italiani nella Repubblica Federale — è forse il primo tentativo pratico, il primo test valido, verso la creazione di un'unica cultura europea, verso la formazione del nuovo cittadino europeo.

La giornata odierna, i cappellani l'hanno dedicata principalmente ad un dibattito sugli strumenti che hanno a disposizione sul luogo del loro ministero. A detta di tutti, c'è stato un fatto estremamente importante nell'assemblea di questa mattina: attraverso i rispettivi responsabili tutte le missioni operanti in Germania hanno accettato di diventare, per così dire, il supporto, anche giuridico, di una iniziativa che già da 26 anni è al servizio degli emigrati italiani, il «Corriere d'Italia».

Sinora questo settimanale, che ha una tiratura di ventimila copie e che viene redatto a Francoforte ma stampato a Como, era costretto a vivere come poteva, sorretto solo dai suoi lettori. Ora se ne prenderanno cura anche le varie «missioni» e diventerà uno strumento di collegamento e di promozione umana ancor più efficiente. Si tratta di una pubblicazione che ha una particolare impostazione tenuto conto del pubblico

cui si rivolge. E' un giornale cattolicamente ispirato ma non confessionale. I contenuti, rispettando un sano pluralismo, sono i più diversi (politici, sociali, ricreativi, culturali). Il tutto inteso ad assicurare un servizio a tutte le istituzioni che si riconoscono nel dettato costituzionale.

Sarà un servizio che migliorerà tra i tanti che offrono le «missioni» agli emigrati italiani.

Va detto che tutto ciò che sino a poco tempo fa era stato fatto per loro, lo aveva fatto esclusivamente la Chiesa attraverso queste «missioni». Solo più tardi, e di recente, hanno cominciato a farsi vive anche altre istituzioni ed in particolare i partiti politici maggiori, con le loro Associazioni, i sindacati, i patronati.

Ma anche questi — che solitamente non hanno una sede propria nella Repubblica Federale — finiscono tuttora per trovare ospitalità, per le loro rispettive attività culturali, soprattutto, nelle strutture della «missione» cattolica. Qui tutti gli emigrati di ogni tendenza, che vengano a chiedere un aiuto, un servizio qualsiasi, trovano la «missione» disponibile ed aperta. La missione non lo rifiuta e non lo condiziona, perchè intende star fuori e sopra delle parti, guardando esclusivamente all'uomo e alle sue necessità di ogni tipo.

Così la Chiesa è vicina ai 600 mila italiani che vivono nella Repubblica Federale. Il numero dei lavoratori, è vero, va diminuendo. Qualcuno rientra perchè la disoccupazione si fa sentire, ma il suo posto viene preso dai familiari di chi resta, sicchè la comunità italiana all'estero mantiene la sua consistenza numerica, anzi ringiovanisce, perchè sempre più numerosi diventano i ragazzi che arrivano dal Sud, creando peraltro sempre più acuto il problema scolastico. Anche tale problema è stato affrontato e troverà posto nel documento conclusivo che verrà stilato domani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

29.4.77

Lettere all' Unità

Come lavorano gli emigrati al metrò di Bruxelles

Caro direttore,

discutendo giorni orsono con amici italiani che lavorano in un'impresa edile per la costruzione della metropolitana di Bruxelles, sono venuto a conoscenza di alcuni particolari che mi hanno indignato. Pensa che questi nostri connazionali sono costretti a lavorare, anche per tutta un'intera giornata, sotto la pioggia, difesi da una semplice giacca anti-acqua; nell'impresa non esistono le docce, mentre i servizi igienici sono del tutto scadenti meno che per i capi-squadra i quali possono usare una toilette per due-tre, mentre gli operai ne hanno una ogni sessanta.

Tieni conto, caro direttore, che gli amici italiani non hanno docce a casa loro e, quindi, sono nella impossibilità anche di lavarsi a dovere dopo una giornata trascorsa sul lavoro e sotto la pioggia.

Anche qui in Belgio, come in Italia (vedi Fortebraccio del 10 aprile), c'è gente che ha il coraggio di affermare che causa della crisi sono i lavoratori, i loro salari, e il troppo alto tenore di vita che, di conseguenza, essi conducono.

OTTAVIO SODDU
(Jenappes - Belgio)



Ministero degli Affari Esteri

4

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Fiorino

di *Milano*

del *29.4.77*

**AUMENTATA AD APRILE
LA DISOCCUPAZIONE
IN GRAN BRETAGNA**

LONDRA, 27

La disoccupazione in Gran Bretagna è salita in aprile di 1.500 unità a 1.322.600 unità stagionalizzate (5,6 per cento escludendo i licenziamenti delle scuole) dopo essere diminuita in misura superiore alle 16.000 unità in marzo e febbraio. Lo mostrano i dati del dipartimento dell'occupazione.



Ministero degli Affari Esteri

II - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Lo Stampo di Gorizia del 29.4.77

La Finanza ha sequestrato il libretto bancario

Esportava capitali; erano i risparmi del marito, un minatore emigrato

(Nostro servizio particolare)
Domodossola, 26 aprile.

(m. s.) La moglie di un minatore italiano che lavora in Svizzera come «stagionale», è incappata nei rigori della legge che mira a scoraggiare l'esportazione dei capitali all'estero. Protagonista della vicenda è Filomena Gaggiano, residente a Domodossola in corso Dissegna e sposata con Giovanni Bocchicchio.

L'altro giorno la donna aveva

deciso di andare a trovare il marito ed era partita in treno. Aveva preso con sé il libretto bancario nel quale Giovanni Bocchicchio aveva raccolto tutti i suoi risparmi: poco più di due milioni di lire. Al posto di frontiera di Iselle Paglino, l'ispettore di dogana ha visto il libretto bancario e ha notato che era intestato non solo al Bocchicchio ma anche alla moglie che risultava così in possesso di capitali (sia pure modesti) all'estero. Nonostante le proteste della donna il libretto è stato sequestrato.

Secondo la legge un lavoratore italiano può costituire un deposito bancario all'estero purché limitato ai soli introiti percepiti fuori dai confini. Pertanto se Giovanni Bocchicchio non avesse intestato anche alla moglie il suo libretto dei risparmi, tutto sarebbe stato perfettamente regolare. La doppia firma rende «titolare» del deposito anche la moglie e questa, non essendo lavoratrice all'estero, risulta automaticamente fuori legge.

La situazione venutasi a creare viene definita assurda dall'Unione italiana frontalieri. «I pochi (e sudati) risparmi di Giovanni Bocchicchio

-- è stato detto -- non possono essere scambiati per un "capitale" all'estero. Sono soldi che il minatore ha guadagnato in Svizzera e la cosa è perfettamente comprovabile. Il volere rendere titolare del libretto anche la moglie è un atto squisitamente affettivo. Tutti sanno che in quella famiglia l'unica fonte di guadagno è il duro lavoro del minatore».

Per difendere Filomena Gaggiano l'Unione frontalieri si è rivolta a un legale domestico, Paolo Birga.



Ministero degli Affari Esteri

11 IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia ANSA di Roma del 28-IV

z/zc
n. 11/1
ester
rapinatori arrestati a zurigo

(ansa-reuter) - zurigo, 29 apr - la polizia di zurigo ha annunciato ieri l'arresto di otto persone, tutti italiani, considerate responsabili di una serie di rapine a mano armata e contro banche in svizzera. queste imprese, secondo la polizia, avrebbero fruttato un bottino per un totale di 2 milioni di franchi svizzeri.

gli arrestati, sempre secondo la polizia, facevano parte di due bande di zurigo, una delle quali nota come "la banda di torino" e l'altra come "la banda di milano". questi due gruppi, tra il giugno dello scorso anno e il febbraio di quest'anno, hanno compiuto sei grosse rapine. vengono attualmente ricercati altri 10 membri delle due bande.

h 0029 lu/mg
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de *l'Unità*

di

Parigi

del

29-10

IMMIGRATION

M. Stoléro s'attachera à combattre « toute forme de racisme et de discrimination sociale »

« Il ne faut pas que les travailleurs immigrés fassent les frais de la nervosité politique actuelle », a notamment déclaré, au cours d'une conférence de presse réunie mercredi 27 avril à Paris, M. Lionel Stoléro, secrétaire d'Etat auprès du ministre du travail. Désormais chargé, par décret du 26 avril, des travailleurs immigrés — en plus des travailleurs manuels, — M. Stoléro a indiqué que son action porterait essentiellement sur la consolidation des réformes et des avantages décidés en faveur des salariés étrangers et la gestion « responsable et rigoureuse » des organismes créés, à laquelle seront directement associés les travailleurs immigrés.

« Je consacrerai mes efforts personnels », a ajouté M. Stoléro,

à une vigilance de tout instant pour écarter des travailleurs immigrés toute forme de racisme et de discrimination sociale. » Le secrétaire d'Etat auprès du ministre du travail a critiqué, à cette occasion, le fait que la police et la justice usent parfois d'un « langage différent » selon qu'il s'agit de ressortissants français ou étrangers. « C'est totalement inadmissible », a-t-il affirmé.

Enfin, M. Stoléro a souligné que les actions de formation, dans le cadre notamment de la « politique de retour » des salariés dans leur pays, seraient développées. « Les travailleurs immigrés des pays en développement doivent pouvoir venir se former dans les pays développés pour contribuer ensuite à la construction de leur économie nationale. »



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA di Roma del 29 IV

ZCZC

n. 73/1

ester

mozione al parlamento australiano sul problema delle lingue straniere -

(ansa) - sydney 29 apr - il leader dell'opposizione gough whitlam ha presentato una mozione d'urgenza al parlamento australiano accusando l'australia di esercitare un'intollerabile forma di discriminazione nell'ignorare il problema della lingua degli immigrati. egli ha detto che un australiano su cinque ha per nascita una lingua diversa dall'inglese e che un australiano su tre e' immigrato o figlio di immigrati.

whitlam ha messo in rilievo che non viene fatto nulla promuovere lo studio delle lingue straniere o per consentire ai figli degli immigrati lo studio della loro lingue e ha aggiunto che accettando questa situazione in realta' si abbraccia una forma di discriminazione sottile ma piu' drastica per le conseguenze a lungo termine delle barriere di silenzio e d'isolamento poste dal problema della lingua.

whitlam ha concluso dicendo che il governo ha ignorato o soppresso tutti i rapporti sulle difficolta' di comunicazione degli immigrati e ha ricordato che l'insegnamento delle lingue e' la chiave per una felice integrazione e per una genuina uguaglianza di opportunita' di istruzione e di impiego.

h 0912 cor/fv
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

II - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 29-IV

zczc

n. 193/1

inpol

eritrea: farnesina

(ansa) - roma, 29 apr - la vicenda della chiusura degli uffici consolari italiani in eritrea e delle implicazioni derivanti per la collettività italiana, viene seguita ora per ora alla farnesina.

secondo più recenti comunicazioni dell'ambasciata in addis abeba i nostri connazionali nella regione, anche se preoccupati degli anzidetti provvedimenti etiopici, simantengono calmi.

intanto, dopo la chiusura dei consolati ad asmara e a massaua, è stato già organizzato - presso il consolato generale ad addis abeba - un ufficio con il compito di fornire ogni possibile assistenza alla collettività in eritrea.

all'ambasciatore in addis abeba sono state impartite ulteriori istruzioni perché essecandi e stimoli per quanto possibile il rimpatrio degli italiani dall'eritrea.

va tuttavia rilevato che, malgrado l'opera esercitata per sensibilizzare alla pericolosità della situazione i nostri connazionali, questi, nella quasi totalità, non manifestano finora l'intenzione di abbandonare la regione.

comunque, da parte del ministero degli esteri è stata presa ogni necessaria disposizione per facilitare rimpatrii di singoli o di gruppi e per far anche fronte a situazioni di emergenza che potessero verificarsi.

h 1645 com/bra

mnn



Ministero degli Affari Esteri

J. II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di *Milano*

del *30-4-27*

LE CONCLUSIONI DEL CONVEGNO DEI MISSIONARI A VERONA

Piena solidarietà con gli emigrati

I problemi sociali e spirituali dei lavoratori italiani nel Nord Europa

di GINO NENZ

VERONA, 29 aprile. Si è concluso oggi a Verona, dopo quattro giorni di sereno dibattito, cui hanno preso parte 180 missionari, il 22.º convegno nazionale dei cappellani dei lavoratori italiani emigrati in Germania ed in Scandinavia.

« Soprattutto è stato un convegno nel quale abbiamo ascoltato e meditato — ha detto stamane uno dei missionari tentando un bilancio dell'incontro —, ci è stata aperta un'affascinante, profetica interpretazione di quello che sarà il ruolo di domani non solo nostro, ma della Chiesa e di tutti i cristiani, nel più vasto quadro della grande vicenda umana

che ci attende per i decenni che verranno. Usciamo di qui con un grosso bagaglio di idee nuove da meditare in certa misura addirittura rivoluzionarie. Le dovremo riconsiderare nei prossimi mesi per vedere come potranno diventare anche le idee guida del nostro concreto operare missionario ».

In questo spirito va vista la decisione presa, di tenere l'anno prossimo il convegno nazionale non più in Italia, ma in Germania, sul luogo del lavoro quotidiano, per poter affrontare da vicino, con la stessa presenza del clero tedesco, l'esame dei problemi delle chiese locali, di fronte all'immigrazione italiana.

Effettivamente in questo convegno di Verona sono

emerse idee nuove destinate ad andare ben oltre la ristretta cerchia di coloro che lavorano tra gli emigrati. Proprio stamane, ad esempio, il giornalista e parlamentare Guglielmo Zucconi citava alla radio le affermazioni fatte martedì scorso da Padre Sorge a Verona a proposito del pericolo di una « perdita di cultura » e di un « arretramento di civiltà » cui l'umanità potrebbe andare incontro se nei prossimi decenni il trapasso dall'era industriale a quella tecnologica avvenisse senza che i cristiani non operassero una sufficiente mediazione culturale e venisse meno improvvisamente perfino la « speranza atea ».

Nel convegno di Verona sono emerse le difficoltà ti-

piche di una « evangelizzazione in emigrazione » dal momento che essa avviene in un ambiente di « diaspora », in continua mobilità tra persone sradicate dal proprio ambiente sociale e religioso, contese tra una cultura di origine scarsamente assimilata ed una cultura di arrivo che si vuol imporre, sfruttate da un sistema centrato non sull'uomo ma sulla produzione, sul profitto e sul consumo.

« In questo contesto — si afferma nel documento conclusivo — l'evangelizzazione non può che diventare promozione umana a tutti i livelli: e cioè liberazione dell'emigrato dalla povertà economica, accentuata dall'attuale crisi congiunturale che ha reso per molto incerto il posto di lavoro e precarie le condizioni di vita; dalla povertà sociale, a cui costringono le difficoltà di rapporti normali con l'ambiente e l'incapacità di tutelare i propri diritti; dalla povertà culturale, resa drammatica dalla carenza di strumenti scolastici e formativi ».

In pratica si afferma che sarà impegno dei missionari « solidarizzare con tutte le forze democratiche impegnate a promuovere l'emigrato verso un livello di vita personale e collettivo politico e culturale, più umano e giusto ». I missionari tuttavia « individuano nella promozione culturale, religiosa e spirituale, il nucleo e il senso primo della propria presenza tra gli emigrati ».

Aggiungono altresì che è loro proposito quello di continuare a livello di zona la riflessione sugli spunti emersi nel convegno, per applicare, a livello di catechesi, sacramenti e liturgia, quel taglio culturale e partecipativo che faccia uscire l'emigrato da una religiosità subita e distante della vita. Individuano inoltre nella « creazione di un'autentica comunità di comunione e di partecipazione l'unica via possibile per rinnovare le strutture ecclesiali in emigrazione, e porre i segni storici di una Chiesa non distributrice di astrazioni o garante dell'ordine costituito, ma di una Chiesa che ha fatto l'autentica scelta dell'emigrato, perchè risponde al suo bisogno di promozione, di solidarietà e di partecipazione ».

Poichè i problemi degli emigrati non sono risolvibili al puro livello nazionale, i missionari hanno ravvisato nel tema della giornata nazionale dell'emigrazione che si terrà nel prossimo autunno (« Gli emigrati costruttori d'Europa ») una « opportuna occasione per promuovere un'Europa unita e fondata su valori non esclusivamente e primariamente economici, ma privilegiando l'uomo e le sue esigenze sociali e culturali ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Renzo*

del *30 IV*

Convertito in legge il decreto sulla scuola italiana all'estero

Le commissioni Esteri e Pubblica Istruzione della Camera, riunita in seduta congiunta, hanno approvato, in sede referente, la conversione in legge del decreto sulla scuola italiana all'estero, emanato in occasione del Consiglio dei ministri del 9 marzo scorso. «E' il primo passo significativo — ha detto l'on. Foschi — verso la definitiva approvazione del decreto fortemente atteso per il suo contenuto sociale relativo alla partecipazione degli allievi, delle loro famiglie, degli insegnanti, delle associazioni e dei sindacati alla gestione della scuola. Non va dimenticato d'altra parte che nello stesso decreto viene anche organicamente regolamentata la materia riguardante lo stato giuridico ed economico del personale di ruolo nonché l'istituzione di un ruolo specializzato nella didattica dei corsi per i figli dei nostri lavoratori all'estero».

L'on. Foschi ha sottolineato il valore «nettamente positivo delle numerose modifiche apportate in seguito all'approfondito esame svolto da tutti i parlamentari membri della commissione stessa e specificamente dai membri del comitato ristretto in essa costituito».

«Desidero tuttavia sottolineare inoltre — ha soggiunto Foschi — l'ampia collaborazione del Governo che si è fatto portavoce, insieme ai relatori ed ai deputati dei partiti democratici, delle osservazioni e delle attese delle forze sociali, sindacali e politiche dell'emigrazione».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di Roma

del 30-4-77

Evasori. Panico dopo il crack svizzero

Le lire oltre confine voleranno in Canada?

DAL NOSTRO INVIATO LANFRANCO PONZIANI

LUGANO — Depresso ma non colpevolizzato, l'esportatore di valuta riflette sulle fine di un'epoca, ripudia il Ticino, cerca nuovi orizzonti. Di ricerca nuovi orizzonti. Di portare i quattrini in Italia non ha proprio voglia. Primo perché non gli conviene, secondo perché con le leggi vigenti rischia la galera, in quanto il « comparto » è scaduto. L'unica soluzione diciamo così legalitaria sarebbe la compensazione: trovare cioè qualcuno interessato a trasferire fondi in Svizzera, e fare con lui un baratto occulto di denaro. Ma questo stratagemma non convince nessuno, spiega uno degli addetti ai lavori, reperiti tra quanti, nei sancta sanctorum delle banche milanesi, cercano da anni di interpretare il valzer dell'esportazione di valuta, sperando di riuscire prima o poi di strappare lo sparito agli elvetici.

D'altra parte, il nostro commenda con le lire oltre confine è proprio fuori di sé. A prescindere dalle singole vicende personali (che sia rimasto coinvolto oppure nel fallimento del Weiss Credit, che debba o meno rassegnarsi a perdere il 25 per cento di quanto affidato al Credit Suisse per le speculazioni andate a male) si sente cornuto e mazzato. Da Zurigo rimbalza infatti una voce beffarda. Andando a rovistare tra i carteggi neri del CS, la Confederazione potrà forse applicare tasse e balzelli bastevoli e sufficienti a far slittare di un anno la già prevista riforma fiscale, che costerà parecchi quattrini a tutti i contribuenti. La morale, quindi, è

presto fatta. Gli svizzeri fanno il loro bravo « arrosto » bancario, e gli italiani (che si credevano furbi) ci rimettono i loro soldi. Ma siccome questo non si deve sapere in giro, gli italiani medesimi finiscono col finanziare la Confederazione, ovvero fanno risparmiare soldi agli svizzeri.

Ecco perché il commenda è convinto di dover presto emigrare. Ma dove? Una rotta c'è, già tracciata, tanto è vero che in questi giorni non si parla d'altro, nei salotti di una certa Milano he-onta: e questa rotta solca l'Atlantico, porta al Canada. In Europa infatti l'aria è pesante, e i paesi che sulla carta potrebbero dare maggiori garanzie (la Germania, per esempio) non ci tengono ad imbarcarsi in simili avventure.

Ma non tutto è così semplice, perché la ritirata strategica dal Canton Ticino comporterà inevitabilmente problemi di ordine pratico. L'operazione, certo, non sarà troppo brusca: l'esperienza insegna che il ritiro dei capitali comincerà in sordina, per assumere, in capo a qualche mese, un ritmo sostenuto. E poi? Lasciamo parlare l'esportatore superjellato, quello che ha giocato l'accoppiata perdente Weiss Credit-Credit Suisse: « Le banche rappresentano una delle principali risorse del Ticino. Il loro fatturato è aumentato ogni anno, e così hanno continuato ad assumere personale. Adesso ci lavorano anche molti frontalieri: gente che abita in Italia, e che ogni giorno va a lavorare oltre confine. I frontalieri san-

no tutto: nomi, cifre, numeri dei conti. Se venisse la crisi e si ritrovassero a spasso, chi ci assicura che non andrebbero a spifferare tutto alle autorità italiane? ».

La paura, insomma, fa novanta. A turbare i sonni del commenda c'è anche quella storia dei carteggi del Weiss Credit ancora in mano alla magistratura elvetica. Siccome la banca è fallita, teoricamente qualcuno potrebbe anche rilevarla: basta avere un sufficiente numero di miliardi, e dichiararsi soprattutto pronti a far fronte agli impegni. In una situazione come questa, chi ha la coscienza sporca può perfino indulgere alla fantapolitica. Infatti c'è chi ipotizza una perfida iniziativa in questo senso dello Stato italiano che, una volta venuto in possesso di tutta la lista dei « clandestini », potrebbe rifarsi di tutte le spese e trarre addirittura un utile, oltre alla soddisfazione di riempire le galere di esportatori di valuta. La prospettiva è ovviamente tanto remota da risultare irrealistica. Eppure c'è chi la prende sul serio, convinto che i guai del '77 siano appena agli inizi. Dice il nostro commenda in incognito: « Poco prima che scadessero i termini ultimi per la reimportazione di capitali, un ministro andò in televisione a fare il pistolotto. Non ricordo se era Pandolfi o Stammati. Disse che, a parte tutto, in patria i nostri soldi sarebbero anche stati più al sicuro. C'era da ridere, e invece guardi cosa sta succedendo. Il malocchio, ci hanno fatto il malocchio ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

J. IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Giornale della sera di Milano* del *30-IV*

Italiano bloccato con droga a Nizza

VENTIMIGLIA — Un «corriere» della droga proveniente dal Marocco, che si apprestava a introdurre in Italia quattro chili e mezzo di hascisc, per un valore commerciale di oltre quattro milioni di lire, è stato bloccato ieri dai doganieri francesi. Si tratta di Santo Mondello, di 33 anni, nativo di Santa Domenica Vittoria (Messina) e residente a Genova, in via dell'Alloro 115. Il siciliano aveva nascosto la droga, contenuta in alcuni sacchetti di plastica,



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 30-IV

Borzi e Silori
presentano un libro
dell'on. Foschi

Ieri sera nella galleria del Primateo in palazzo Firenze il prof. Borzi, direttore presso la Presidenza del Con-

siglio, e il critico prof. Luigi Silori hanno parlato a un folto pubblico di «Discorsi della mia terra verde», un recente libro che raccoglie scritti del Sottosegretario agli Esteri on. Foschi. Ha presieduto l'incontro con l'autore il prof. Padellaro vicepresidente della Dante Alighieri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Sole d'Italia* di *Bruxelles* del *30.4.77*

L'elezione del Consiglio d'Amministrazione del CO.AS.IT. del Brabante-Limburgo

SALTANO LE INTESE TRA ASSOCIAZIONI E PARTITI E I RISULTATI SORPRENDONO

Oltre settecento connazionali, di cui una buona metà proveniente dal Limburgo a bordo di quattro autobus, hanno partecipato sabato scorso nella sala della Casa d'Italia in Bruxelles, all'elezione del nuovo consiglio d'amministrazione del CO.AS.IT. (Comitato di assistenza agli italiani) del Brabante-Limburgo.

Presieduta dal Console D'Allessandro, presidente onorario del sodalizio, l'assemblea ha esaminato il consuntivo di spese e di attività del 1976 e il bilancio di previsione per l'anno in corso che pubblichiamo in appresso, presentato dal presidente uscente, Michele Ottati, prima di passare all'elezione dei 22 membri il consiglio d'amministrazione.

Per partecipare alle elezioni bastava essere in possesso di un documento d'identità valido. Quattro liste si sono presentate al suffragio degli elettori: la n. 1 comprendente il gruppo delle signore che nella precedente gestione, sotto forma di comitato femminile, ha compiuto un buon lavoro assistenziale ma che non è riuscito a farsi riconoscere un proprio ruolo autonomo. La n. 2 è stata presentata dai partiti, dalle associazioni e dai sindacati che all'ingrosso, a parte il CASI, fanno parte del Comitato di concertazione dei partiti e delle associazioni italiane in Belgio ed era perciò la lista con maggior peso politico e nella quale per il suo carattere unitario cui avevano aderito tutti i partiti e le associazioni democratiche, si possono scorgere, con

molta buona volontà, voti preferenziali in favore dell'uno o dell'altro partito o gruppo. La n. 3 comprende uomini appartenenti allo MCL (Movimento cristiano dei Lavoratori) l'associazione costituita da un gruppo a suo tempo separatosi dalle ACLI e che per la prima volta fa la sua comparsa ufficiale sulla scena belga all'occasione di un confronto elettorale diretto. La n. 4, secondo i bene informati, è stata costituita da dissenzienti democratici-cristiani che non avrebbero aderito alla decisione della DC del Belgio di co-patrocinare la lista unitaria n. 2.

Le elezioni, cui hanno partecipato 683 votanti, hanno riservato qualche sorpresa. Sembra aver prevalso, a prima vista, per i candidati della lista n. 2, la più politicamente significativa, il voto compatto degli italiani giunti dal Limburgo che hanno fatto prevalere suppergiù oltrechè i loro candidati, il che è naturale, a scapito di quelli di Bruxelles, soprattutto i candidati presentati dal PCI, dalle ACLI, dall'UCEI e dalla FILEF (il numero maggiore di voti preferenziali della lista n. 2 è andato a Paolini (FILEF), Menga (PCI), Simone (ACLI), Piazzini (UCEI), Muscella (ACLI), Zerbini (UCEI). Il candidato ufficiale della DC, Ramacciotti, è eletto al 12° posto ma soltanto in virtù dell'ordine di elencazione nella lista. I candidati del PSDI e del CASI non sono stati addirittura eletti. Quello del PSI passa all'ultimo posto degli eletti della n. 2 e grazie al posto in lista.

I voti degli elettori di Bruxelles sono risultati, invece, più determinanti per l'elezione delle quattro signore della lista n. 1, che vedono così confermato un ruolo originale nell'ambito di un sodalizio assistenziale, anche se d'ora innanzi sotto forma di gruppo di azione sociale, dei tre eletti della lista n. 3, quella dello MCL, che ha potuto contare sull'appoggio del Gruppo degli Italiani di Molenbeek.

Un discorso a parte merita la lista n. 4 che è stata qualificata come composta da «dissenzienti» democristiani del Limburgo. Essi non avrebbero accettato l'inclusione dei loro candidati nella lista «unitaria» n. 2 come è stato deciso ufficialmente dal loro partito. La lista 4 ottiene 2 eletti con la sorprendente esclusione di Grossi Silvano, il capolista.

I risultati lasceranno molto amaro in bocca a diversi candidati e ad alcune associazioni. Molte delusioni dovranno essere colmate con la pazienza, mentre certe intese che gli elettori hanno messo a male, dovranno essere ricucite.

E' chiaro che se per la lista n. 2 ci sono state intese precedenti di voto bloccato su alcuni nomi, vuoi perchè gli elettori di alcuni candidati erano elettori fantasma vuoi perchè gli elettori hanno preferito votare soltanto persone a loro conosciute, l'intesa non ha funzionato. I 22 membri del nuovo Consiglio d'Amministrazione adesso ci sono, ma le elezioni non si sono portate via le polemiche.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia di Bruxelles del 30-4-77

Le ACLI di Liegi sulla partecipazione locale dei lavoratori migranti

Le ACLI provinciali di Liegi si sono date appuntamento il 16 aprile 1977 a Jemeppe per dibattere sulla « Partecipazione locale dei lavoratori migranti ». Sui tre punti in discussione, le ACLI provinciali adottano la seguente posizione.

1. Consigli Comunali Consultivi per Immigrati

I C.C.C.I. sono una tappa transitoria verso i diritti politici. Essi devono avere come maggiore scopo di preparare i lavoratori migranti ad assumere le loro responsabilità politiche. Beninteso, se i C.C.C.I. funzionano nel modo attuale, non è possibile raggiungere questo scopo. Quindi, i futuri C.C.C.I. dovranno caratterizzarsi assolutamente per la loro efficacia. Cio' sarà possibile solamente se lotteremo per darci i mezzi necessari per renderli più operanti, quali :

- una situazione di fatto che obblighi le autorità comunali a consultare i C.C.C.I. soprattutto sui problemi propri ai migranti ;
- assicurare la possibilità di garantire l'informazione sistematica necessaria a far conoscere l'operato del C.C.C.I. ;
- disporre d'un segretariato proprio con mezzi logistici ed economici adeguati al suo funzionamento ;
- un bilancio proprio da gestire autonomamente.

2. Diritti politici a livello comunale

I lavoratori migranti devono essere riconosciuti nel pieno rispetto dei valori umani.

Fino ad oggi, la società ha utilizzato i lavoratori migranti unicamente per realizzare interessi capitalistici.

E' giunto il momento di smetterla di emarginare i lavoratori migranti unicamente al ruolo di produttori e di consumatori : bisogna dar loro la possibilità di realizzarsi pienamente con la loro presenza in modo specifico

nella vita civica, sociale e culturale, garantendo loro il diritto di soggiorno e le libertà fondamentali.

In tal senso, il diritto di voto a livello comunale, dev'essere la prima realizzazione verso l'ottenimento degli altri diritti politici, sociali e culturali.

Il diritto di voto non è il punto di arrivo, ma il punto di partenza per il cambiamento della società, che si concretizzerà soltanto attraverso la solidarietà di classe.

3. Mezzi d'azione per raggiungere tali scopi

Al di là delle differenze filosofiche e ideologiche che ci caratterizzano, viviamo una realtà comune di lavoratori stranieri. Partendo da questo presupposto, ribadiamo la necessità di realizzare un fronte dei lavoratori migranti, nel rispetto reciproco delle proprie identità che rappresenta per noi l'alternativa indispensabile per raggiungere i nostri scopi.

Considerando che le organizzazioni sindacali sono la maggiore espressione della classe operaia e quindi dei lavoratori migranti, dev'essere per noi il luogo privilegiato di militanza.

Le ACLI, in quanto movimento che fa parte integrante della

classe operaia, devono dimostrare la loro determinazione e combattività, organizzandosi a livello locale, cercando di raggrupparsi assieme alle forze democratiche e progressiste, intorno ad una piattaforma comune su punti precisi che rispecchino le esigenze dei lavoratori migranti.

Le strutture di base hanno un ruolo unico e insostituibile nella mobilitazione dei lavoratori, in particolare migranti, e nella sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

In tal senso, le strutture di base si impegnano attivamente a lottare con determinazione per raggiungere gli scopi prefissi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nuovo Paese di Cabury del 30-4-77

AFFOLLATO RALLY A SYDNEY

Introdurre le lingue etniche nelle scuole

Richiesta la partecipazione dei genitori alla gestione della scuola.

Larga presenza italiana tra le 3000 persone di diverse nazionalità che hanno partecipato alla manifestazione per l'introduzione delle lingue degli immigrati nelle scuole, che ha avuto luogo nella piazza antistante il Town Hall di Sydney, sabato 16 Aprile.

Molti cartelli con scritte in italiano facevano spicco tra la folla.

"VOGLIAMO UNA SCUOLA APERTA AI GENITORI" diceva un cartello; in un altro si leggeva "ANCHE L'ITALIANO E' UNA LINGUA AUSTRALIANA".

Diversi esponenti politici australiani, fra cui il leader della opposizione Whitlam, hanno espresso la loro adesione all'iniziativa e il loro consenso alla introduzione delle lingue degli immigrati nelle scuole.

Molti sono i problemi difficilissimi da superare che permangono come quello di carattere economico specificato da Van Davy della federazione degli insegnanti, relativo al taglio dello stanziamento, fatto dal governo federale all'istruzione, per cui i fondi sarebbero meno della metà di quelli indicati dalla School Commission come necessari.

Un altro scoglio è dato dalla burocrazia scolastica, chiusa alle istanze e alle proposte dei genitori e della comunità in generale.

Il rappresentante del Ministro Federale all'istruzione, Charles Beltz, pur dichiarandosi in linea di massima in accordo con le proposte, ha detto di aver bisogno, prima di attuare qualsiasi riforma, di maggiori informazioni e

quindi di un collegamento con le comunità degli immigrati.

Luciana Troyer, membro del Comitato Scuola Filef, ha messo in rilievo aspetti positivi e negativi della manifestazione.

Il grosso numero di italiani intervenuti dimostra l'interesse di tanti genitori italiani di fronte a problemi annosi, e smentisce la minimizzazione dell'avvenimento operata dalla stampa e dalla radio padronali.

"Un aspetto della riunione che ha lasciato invece molto a desiderare" ha detto Luciana Troyer "è il fatto che gli immigrati erano lì come semplici spettatori, hanno dovuto ascoltare per due ore discorsi in inglese e che ponevano l'accento sulla constatazione dei problemi e non sui modi per superarli.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unione Sarda di *Cagliari* del *30-4-77*

DECISO DURANTE UNA RIUNIONE A ROMA

Vertice entro maggio sugli emigrati sardi

ROMA, 29 aprile — I problemi dell'emigrazione sarda in Italia sono stati esaminati a Roma, nella sede della Regione sarda, nel corso di un incontro tra l'assessore al lavoro, l'on. Franco Rais e l'ufficio di presidenza della lega italiana. Dalla riunione alla quale sono intervenuti il presidente, on. Tonio Melis ed un componente, l'on. Ulisse Usai, della quinta commissione del consiglio regionale, è emersa la volontà unitaria di tutte le forze politiche democratiche e autonome di procedere con la massima tempestività alla costituzione della Consulta dell'emigrazione, e l'impegno ad organizzare entro maggio a Cagliari un vertice con tut-

te le leghe degli emigrati sardi dal quale potrebbe scaturire la decisione di promuovere in Sardegna, entro l'anno, un convegno sul tema «regioni e emigrazione». La proposta, che deve essere ancora esaminata e approfondita dalle forze politiche, nasce dall'esigenza di allargare a tutte le regioni i problemi connessi con l'emigrazione per individuare soluzioni unitarie.

L'incontro è stato introdotto da una relazione del presidente della lega, Tullio Locci, che ha illustrato un documento elaborato dal direttivo sulla situazione dell'emigrazione sarda in Italia e delle sue strutture organizzative. In particolare Locci

si è soffermato sul problema della Consulta, su quello dei collegamenti marittimi, delle colonie per i figli degli emigrati, del periodico «Messaggero Sardo» per il quale è stata ribadita la decisa volontà degli emigrati di non rinunciare al mensile ed è stato richiesto l'inserimento di un rappresentante delle Leghe nel Comitato dei garanti. Sono stati esaminati anche i problemi amministrativi delle leghe e dei circoli e quello del fondo sociale.

Il presidente della quinta commissione Tonio Melis ha ribadito l'impegno ad esaminare con sollecitudine le proposte di legge già presentate al Consiglio sulla Consulta per l'emigrazione.

Anche quest'estate emigrati e turisti dormiranno all'addiaccio sulle banchine

Gli emigrati ed i turisti che vorranno venire in Sardegna in luglio ed agosto dovranno trascorrere le notti all'addiaccio sulle banchine: questa la prospettiva, a due mesi dal pieno della stagione delle vacanze, per quel che riguarda i trasporti marittimi. C'è da aggiungere che tutta questa gente dovrà sopportare gli stessi disagi per ripartire, alla fine di luglio o di agosto (ed anche per una parte di settembre), alla volta dei posti di lavoro o delle case.

Le promesse, le parole, la estate scorsa così come nelle estati precedenti, quando la gente esasperata prendeva d'assalto le navi, si erano sprecate: si era parlato di navi in più, di linee più funzionali, di sistemi nuovi. In realtà non si è fatto nulla ed è dell'altro giorno la notizia del ministero dei trasporti secondo la quale per la Sardegna, in estate, saranno potenziati i servizi delle Ferrovie dello Stato e quelli della Tirrenia che, dietro il trionfalismo apparente, nasconde la realtà più scoraggiante: non una sola nave, non un solo traghetto, verranno aggiunti a quelli che già sono in funzione. Non solo, ma mancheranno i Caniguri che, bene o male, servivano a smaltire una parte dei passeggeri che premavano per giungere o per partire dall'Isola.

Se l'estate scorsa ha rappresentato un dramma per migliaia di persone, l'estate del 1977 si preannuncia ancora più disastrosa: le statistiche dicono che il traffico da e per l'Isola è in continuo aumento, ma dicono anche che i mezzi a disposizione sono rimasti sempre gli stessi, anzi sono diminuiti di numero con la scomparsa dei Caniguri.

Ma non basta: le attrezzature portuali, che dovrebbero migliorare con l'aumento del numero dei passeggeri, cadono letteralmente a pezzi: basta ricordare la situazione del porto cagliaritano dove le banchine sono in rovina, dove non esiste una stazione marittima, una sala di attesa, una biglietteria in portico. Gli altri scali non stanno nel meglio e, per venire incontro alle richieste di turisti coloro che vogliono imbarcarsi, non si è fatto altro che istituire sistemi di prenotazione che non funzionano od un parcheggio per le auto con i passeggeri all'addiaccio, quando pure esistono.

I danni per la Sardegna sono incalcolabili: è vero che gli emigrati, costretti a tornare nell'Isola a luglio ed agosto (non per scelta loro ma semplicemente perchè le fabbriche chiudono in quel periodo) si assoggettano, con il proverbiale spirito di sopportazione dei sardi, ad angosce, a sacrifici ed a tutto il resto; ma i turisti no: fatta l'esperienza una volta non solo non la ripetono ma sparano la voce ai quattro venti di come sia assurdo pen-

are di recarsi in Sardegna a estate. Ed i soldi li vanno a spendere altrove, come dimostrano i deludenti bilanci degli anni scorsi in fatto di arrivi e di presenze turistiche.

Il che significa che tutto il lavoro di propaganda fatto in Italia ed all'estero per portare la Sardegna come una regione turistica è buttato al vento perchè mancano i mezzi di trasporto. La politica del trasporto marittimo per la Sardegna è rimasta sotto accusa pesante e giustamente. Rimane come mezzo alternativo, l'aereo. Ma a toccare questo tavolo si notano alcuni nei mesi scorsi: innanzitutto quello delle tariffe che, a prescindere dai charter, sono decisamente poco allettanti. Gli aerei, pur trasformati in pullman sia per il tipo di ospitalità che offrono (120 posti ridotti) che per la frequenza, costano molto cari: ottanta lire al chilometro possono sembrare poca cosa se non si tien conto del fatto che per andare e venire da Roma a Cagliari occorrono oltre 56 mila lire, che per andare e venire da Milano a Cagliari sono 106 mila lire e via dicendo. Cifre non certo fatte per allettare chi vuol spendere bene i soldi per godersi una vacanza.

La colpa è a monte, è nella politica che le autorità sardali hanno sempre seguito nei confronti della Sardegna: se i sardi abitano in un'isola, hanno sempre dimostrato di pensare, è colpa loro; se non possono viaggiare è sempre colpa loro. Di conseguenza stando alle autorità statali, se il commercio, il turismo, l'economia di una regione isolata dal mare va a carte quarantotto la colpa è esclusivamente dei sardi che, colpa loro, sono nati in una isola.

Che questa mentalità non cambi, non voglia cambiare, lo hanno dimostrato i fatti più recenti: non una sola nave, non un solo traghetto in più saranno dati alla Sardegna e si fa orecchi da mercante alle proteste delle autorità regionali che, dopo tutto, sono prodotto di un'isola. Colpa loro se vivono in un pezzo di terra circondato dal mare.

Ed allora le resse ai porti, le notti di esasperazione, le ribellioni di gente trattata come bestie sono un fatto inevitabile. Ma la colpa non è certo degli emigrati, costretti dal ritmo del lavoro a programmare le vacanze nei mesi di punta dell'estate, ma dei turisti che per i motivi vari scelgono l'estate per tentare una visita dell'Isola.

La colpa è a monte, è nella politica che le autorità sardali hanno sempre seguito nei confronti della Sardegna: se i sardi abitano in un'isola, hanno sempre dimostrato di pensare, è colpa loro; se non possono viaggiare è sempre colpa loro. Di conseguenza stando alle autorità statali, se il commercio, il turismo, l'economia di una regione isolata dal mare va a carte quarantotto la colpa è esclusivamente dei sardi che, colpa loro, sono nati in una isola.

Che questa mentalità non cambi, non voglia cambiare, lo hanno dimostrato i fatti più recenti: non una sola nave, non un solo traghetto in più saranno dati alla Sardegna e si fa orecchi da mercante alle proteste delle autorità regionali che, dopo tutto, sono prodotto di un'isola. Colpa loro se vivono in un pezzo di terra circondato dal mare.

Alberto Aime

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unione Sociale di Cagliari del 30-4-77

Ministero degli Affari Esteri



VI

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

d' Adige

di *Trento*

del *30-4-7*

Denuncia dell'on. Pisoni

Bonn commette abusi contro gli emigrati

ROMA, 29. - L'on. Ferruccio Pisoni, presidente dell'UNAIE, ha richiamato l'attenzione del governo italiano e degli organi comunitari sulle iniziative poste in atto od annunciate da organismi ministeriali della Repubblica federale tedesca per l'elaborazione di nuove scelte politiche nei confronti dei lavoratori immigrati.

Tali scelte, osserva l'on. Pisoni, pure se salvaguarderanno formalmente i diritti che i trattati comunitari assicurano ai lavoratori italiani (ma ricorda che nonostante tali garanzie il primato dei rientri forzosi è tenuto dai connazionali), costituiranno un incentivo per inasprire le loro condizioni, in modo particolare per quanto riguarda i ricongiungimenti dei nuclei familiari e la vita delle famiglie italiane in Germania.

Il presidente dell'UNAIE ricorda, a questo proposito, che il 46 per cento degli stranieri nella Repubblica federale vive separato dalla famiglia e che, per attuare un ricongiungimento totale, dovrebbero entrare quasi un milione e mezzo di congiunti con evidenti gravi ripercussioni nel campo delle abitazioni e della scuola.

L'on. Pisoni ha ricordato ancora le ricorrenti denunce avanzate dalle associazioni dei migranti, dalla stampa italiana, da organizzazioni religiose e sociali tedesche sulla situazione dei ragazzi italiani che frequentano scuole locali, il 70 per cento dei quali ha concluso l'anno scolastico 1974-1975 senza conseguire alcun riconoscimento.

In considerazione di questi fatti, pertanto, l'on. Pisoni ha chiesto quali iniziative si intenda assumere a livello nazionale ed a livello comunitario per la tutela dei lavoratori italiani in Germania.

Con una seconda interrogazione, l'on. Pisoni ha richiamato l'attenzione del ministro degli affari esteri e degli organi della CEE su altre infrazioni alle disposizioni dei trattati comunitari che la stampa e le organizzazioni italiane dei lavoratori attribuiscono alla direzione delle poste tedesche.

Si tratta, in particolare, dell'abolizione dell'«indennità di lontananza dalla famiglia», concordata dal governo federale con i sindacati locali senza una preventiva ed adeguata informazione e consultazione della base interessata e della decisione di subordinare l'assunzione di giovani apprendisti provenienti dai Paesi comunitari all'accertata impossibilità di reperire appropriata mano d'opera tedesca.

Due decisioni che configurano altrettante discriminazioni ai danni dei lavoratori italiani per cui il presidente della UNAIE ha sollecitato opportune iniziative per la loro eliminazione.

Un'altra interrogazione dell'on. Pisoni riguarda la situazione di migliaia di pensionati rientrati in Italia al termine del periodo lavorativo (circa 6 mila secondo una indagine condotta dal giornale ginevrino «La Suisse») che da oltre un anno attendono la corresponsione della pensione, loro dovuta dall'«AVS» alla quale, durante il lavoro, hanno con regolarità versato i prescritti contributi.

In considerazione delle pesanti difficoltà nelle quali si trovano tali lavoratori, spesso costretti a ricorrere ad onerosi prestiti bancari per sopravvivere, il presidente dell'UNAIE ha sollecitato l'intervento del governo italiano per la regolare corresponsione di quanto loro dovuto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Nuova Sardegna* di del *30.4.77*

SARA' COSTITUITA DALLA REGIONE

Una Consulta per l'emigrazione

ROMA — I problemi dell'emigrazione sarda in Italia sono stati esaminati a Roma, nella sede della regione, nel corso di un incontro tra l'assessore al Lavoro Rais e l'ufficio di presidenza della lega italiana. Dalla riunione è emersa la volontà unitaria di tutte le forze politiche di procedere con la massima tempestività alla costituzione della consulta dell'emigrazione, e l'impegno ad organizzare entro il mese di maggio a Cagliari un incontro con tutte le leghe degli emigrati sar- di dal quale potrebbe scaturire la decisione di organizzare in Sardegna, entro l'anno, un convegno sul tema «regioni e emigrazione». La proposta, che deve essere ancora esaminata e approfondita dalle forze politiche, nasce dall'esigenza di investire tutte le regioni dei problemi connessi con l'emigrazione per individuare soluzioni unitarie.

L'incontro è stato introdotto da una relazione del presidente della Lega Tullio Locci che ha illustrato un documento elaborato dal direttivo sulla situazione dell'emigrazione sarda in Italia e delle sue strutture organizzative.

In particolare Locci si è soffermato sul problema della Consulta, su quello dei collegamenti marittimi, delle colonie per i figli degli emigra-

ti, del «Messaggero Sardo». A proposito di quest'ultimo è stata ribadita la decisa volontà degli emigrati di non rinunciare a tale organo di stampa ed è stato richiesto l'inserimento di un rappresentante delle Leghe nel Comitato dei garanti.

Sono stati trattati anche i problemi amministrativi delle Leghe e dei Circoli e quello del Fondo sociale.

Il presidente della Quinta commissione Tonio Melis ha ribadito l'impegno ad esaminare con sollecitudine le proposte di legge già presentate al consiglio sulla consulta per l'emigrazione, sostenendo che il problema non riguarda solo gli emigrati, ma si inserisce in un discorso politico più ampio che interessa lo sviluppo sociale, politico e culturale del-

l'isola. L'on. Melis ha anche affermato che è necessaria una riflessione sulla politica della regione per l'emigrazione. L'esigenza di un ripensamento è stata anche sottolineata dall'on. Ulisse Usai, che ha sostenuto la necessità che la regione non si limiti al finanziamento dei circoli e delle leghe.

Nel dibattito sono intervenuti Bruno Geraci, Ettore Serra, Sergio Cruccu, della presidenza della Lega, che hanno giudicata positivamente questa prima presa di contatto



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia ANSA di Munich del 30-IV

zczc

n. 98/1

altre

concluso congresso cappellani degli emigranti

(ansa) - verona, 30 apr - i problemi della "evangelizzazione e promozione umana", nei termini emersi al recente convegno di roma, applicati alla pastorale religiosa in terra straniera sono stati al centro del dibattito al ventiduesimo congresso dei cappellani degli emigranti che si e' concluso oggi a verona.

sulla base di due relazioni di reuggero orfei e padre bartolomeo sorge, gli oltre duecento sacerdoti che hanno partecipato all'incontro hanno posto in luce che "l'evangelizzazione tra gli emigrati avviene in un ambiente di diaspora, in continua mobilita", tra persone sradicate dal proprio ambiente sociale e religioso, contese tra una cultura di arrivo che si vuole imporre, sfruttare da un sistema centrato non sull'uomo ma sulla produzione, sul profitto e sul consumo". (segue)

h 1025 cor-pq/fv

nann

(ansa) - verona, 30 apr - "l'evangelizzazione, quindi - e' stato affermato nei numerosi interventi - non puo' che diventare promozione umana a tutti i livelli, e cioe' liberazione dello emigrato dalla poverta' economica, accentuata dall'attuale crisi congiunturale che ha reso per molti incerto il posto di lavoro e precarie le condizioni di vita".

il cappellano degli emigrati - e' detto ancora durante il congresso - deve sostituirsi allo stato ed alle forze sociali, dove questi non arrivano, per portare il lavoratore che si trova all'estero ad un livello di vita personale e collettivo, politico e culturale, piu' umano e piu' giusto, e questo senza scopi di strumentalizzazione confessionale e religiosa. a conclusione dell'incontro e' stato deciso che il prossimo congresso si svolgera' nel 1978 in germania e discutera' i problemi che emergono nei rapporti tra i gruppi di emigrati ed i cristiani delle chiese locali.

h 1035 cor-pq/fv

nann



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia "Italia" di Roma del 30-4-77

regione sarda per problemi emigrazione (agi) - cagliari, 30 apr - i problemi dell'emigrazione sarda in Italia sono stati esaminati a roma, nella sede della regione sarda, nel corso di un incontro tra l'assessore al lavoro, on. franco rais e l'ufficio di presidenza della lega italiana, dalla riunione alla quale sono intervenuti il presidente, on. tonio melis ed un membro, on. ulisse usai, della quinta commissione del consiglio regionale, e' emersa la volonta' unitaria di tutte le forze politiche democratiche e autonomistiche di procedere con la massima tempestivita' alla costituzione della consulta dell'emigrazione, e l'impegno ad organizzare entro il mese di maggio a cagliari un incontro con tutte le leghe degli emigrati sardi dal quale potrebbe scaturire la decisione di organizzare in sardegna, entro l'anno, un convegno sul tema "regioni e emigrazione". la proposta, che deve essere ancora esaminata e approfondita dalle forze politiche, nasce dall'esigenza di investire tutte le regioni dei problemi connessi con l'emigrazione per individuare soluzioni unitarie.

l'incontro e' stato introdotto da una relazione del presidente della lega tullio locci che ha illustrato un documento elaborato dal direttivo sulla situazione dell'emigrazione sarda in Italia e delle sue strutture organizzative. in particolare locci si e' soffermato sul problema della consulta, su quello dei collegamenti marittimi, delle colonie per i figli degli emigrati, del "messaggero sardo", a proposito di quest'ultimo e' stata ribadita la decisa volonta' degli emigrati di non rinunciare a tale organo di stampa ed e' stato richiesto l'inserimento di un rappresentante delle leghe nel comitato dei garanti. sono stati trattati anche i problemi amministrativi delle leghe e dei circoli e quello del fondo sociale. il presidente della quinta commissione tonio melis ha ribadito l'impegno ad esaminare con sollecitudine le proposte di legge gia' presentate al consiglio sulla consulta per l'emigrazione, sostenendo che il problema non riguarda solo gli emigrati ma si inserisce in un discorso politico piu' ampio che interessa lo sviluppo sociale, politico e culturale dell'isola. l'on. melis ha anche affermato che e' necessaria una riflessione sulla politica della regione per l'emigrazione. l'esigenza di un ripensamento e' stata anche sottolineata dall'on. ulisse usai, che ha sostenuto la necessita' che la regione non si limiti al finanziamento dei circoli e delle leghe.

nel dibattito sono intervenuti bruno geraci, ettore serra, sergio cruccu, della presidenza della lega, che hanno giudicata positivamente questa prima presa di contatto con i rappresentanti della regione ed hanno dichiarato che non esiste contrapposizione tra gli emigrati e la regione, tra gli emigrati e gli altri lavoratori sardi, manifestando la disponibilita' delle organizzazioni degli emigrati per un confronto sulla politica per l'emigrazione.

l'assessore franco rais ha concluso la riunione, ribadendo l'impegno della giunta per la istituzione della consulta intesa come strumento di partecipazione delle organizzazioni degli emigrati alle grandi scelte che maturano nell'isola. la regione - ha detto rais - vuole andare verso una politica attiva per l'emigrazione.

rispondendo ad alcune delle istanze poste dalla lega italiana l'assessore al lavoro ha ricordato le difficolta' finanziarie del fondo sociale ed ha detto di non poter assumere impegni per la ri-



2

11. 100

apertura delle colonie, che non devono essere solo per i figli degli emigrati ma anche per i figli di tutti i lavoratori sardi, neppure per il 1978.

rais ha anche parlato del problema del finanziamento delle associazioni per gli emigrati sostenendo che non c'e' incompatibilita' o contrapposizione tra associazioni e leghe. la regione - ha concluso rais - intende avere un rapporto privilegiato con le leghe ma e' anche giunto il momento di dire basta alla contrapposizione sterile. tra la nuova regione, scaturita dall'intesa di tutti i partiti democratici e autonomistici, e le organizzazioni degli emigrati non c'e' e non puo' esistere contrapposizione.

h 9945/rs/ds
nnnn

Giornale del C.I.E.M.

La Svizzera preoccupa Roma

La Svizzera preoccupa Roma. Il Consiglio interministeriale ha deciso di inviare il sottosegretario all'Interno, Franco...

ra di lavoratori stranieri. In questi giorni si sta parlando di permessi e di altre...

Il Comitato di partecipazione ha deciso di promuovere al più presto la convocazione della...

LA SVIZZERA
Il sottosegretario all'Interno, Franco...

Il Comitato di partecipazione ha deciso di promuovere al più presto la convocazione della...

Il sottosegretario all'Interno, Franco...



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere degli Italiani* di *Lucerna* del *30-4-77*

II. riunione del C.I.Em.

La Svizzera preoccupa Roma

Al termine della seconda sessione del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi, nella sua veste di Segretario del C.I.Em., ha espresso, nel corso di una conferenza stampa, la sua soddisfazione per i risultati conseguiti che confermano la consapevolezza e l'attenta partecipazione dei Ministri interessati ai temi che erano all'ordine del giorno.

LA DIRETTIVA PER LA SVIZZERA

Illustrando i singoli temi trattati durante la riunione del Comitato Interministeriale, l'on. Foschi ha esposto innanzitutto le iniziative adottate per quanto si riferisce all'emigrazione italiana in Svizzera.

Egli ha ricordato che nella Confederazione allo stato attuale risiedono o lavorano circa 350.000 italiani, benché negli anni 1975 e 1976 vi sia stato un rientro non indifferente. Nel '75 sono stati oltre 113.000 gli italiani rientrati, di cui oltre 63.000 lavoratori; nel '76 sono stati più di 58.000 i connazionali rientrati, e tra questi oltre 31.000 erano lavoratori. Attualmente la quota maggiore è rappresentata dai lavoratori con permesso di domicilio, con le rispettive famiglie, che ammontano in totale a 417.621 circa 76.000 sono i lavoratori con permesso annuale, 25.000 con permesso stagionale e 28.000 i frontalieri. Per tanto, anche in relazione a questi dati tutt'altro che confortanti, i problemi dei connazionali in Svizzera meritano una particolare attenzione. C'è da aggiungere che permane nella legislazione svizzera, pur nella fase di avvio della nuova legge in mate-

ria di lavoratori stranieri, la divisione in categorie di detti lavoratori, i quali solo dopo lunghe fasi di passaggio e di attesa riescono, e non sempre, ad acquisire il permesso di domicilio, che parifica sostanzialmente la loro condizione a quella dei cittadini svizzeri. Molta attenzione è rivolta in questo momento all'iter della nuova legge, su cui sono già state fatte da parte nostra alcune osservazioni, mentre nei prossimi mesi si approfondiranno i contatti con le autorità elvetiche.

Il Comitato, in particolare, ha deciso di promuovere al più presto la convocazione della commissione mista ad hoc sulla disoccupazione per concordare le condizioni di applicabilità delle nuove disposizioni legislative in Svizzera sulla disoccupazione anche a favore dei frontalieri. Sarà pure promossa la convoca-

zione di una commissione mista per la tutela assicurativa dei nostri lavoratori, con particolare riferimento al rimborso dei contributi versati: è un problema aggiuntivo che deriva anche dalla nuova legislazione svizzera in materia di disoccupazione e di sicurezza sociale per cui, ad esempio, sono però tenuti a versare il 4 per cento del salario, a cui si aggiungono i contributi da parte dei datori di lavoro, ai fini di prestazioni che per essi non possono maturare. Si è riscontrata una disponibilità da parte svizzera ad esaminare tale aspetto anche in termini di rimborso dei contributi, trattandosi di un problema che certamente

non può essere trascurato.

L'on. Foschi ha aggiunto che con la Svizzera vi è anche un contenzioso molto ampio in materia di pagamento delle pensioni di vecchiaia e di invalidità, al punto che presso la cassa di Ginevra sono sospese più di ventimila pratiche. In proposito si è deciso di avviare un'azione per eliminare questi sensibili ritardi che, a volte, ammontano a molti anni.

È auspicabile che l'on. Foschi realizzi una sua visita in Svizzera, come abbiamo da tempo sollecitato, al fine di prendere contatto diretto con l'emigrazione e i problemi che la concernono direttamente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Emigrazione (F.I.L.E.F.)* di *Roma* del *Aprile '77*

I frontalieri a congresso

di Paolo Cinanni

Il 4° Congresso dell'Unione nazionale delle Associazioni dei lavoratori frontalieri (UNAF), che si terrà il 5 giugno prossimo a Varese, rappresenta un momento di elaborazione dei problemi della categoria, e di preparazione dello stesso 5° Congresso della FILEF, il cui documento programmatico generale l'UNAF fa proprio.

Il Congresso si svolge mentre perdurano le conseguenze della crisi economica, nel momento stesso in cui si richiedono sacrifici a tutti i lavoratori per poter operare la ristrutturazione nazionale e internazionale del capitalismo: esso deve, dunque, prendere in esame tali conseguenze, in particolare per quanto riguarda i lavoratori emigranti (fra i quali debbono essere considerati - a tutti gli effetti - anche i lavoratori frontalieri), per farne scaturire gli indirizzi più generali della lotta dei lavoratori perché i sacrifici oggi imposti si traducano in un loro effettivo potere di controllo, perché la ripresa economica non avvenga ancora una volta a loro spese, secondo il vecchio e fallimentare "modello di sviluppo", ma introduca nella società concreti elementi di un nuovo rapporto sociale, che garantisca a tutti lavoro e progresso in patria.

Oggi è in crisi non solo l'economia del mondo capitalistico, ma insieme con l'economia è in crisi l'intera vita sociale, comprese le sue espressioni politiche, culturali e morali. Ne sono principali

vittime i settori più deboli della società, i lavoratori dipendenti a più bassi redditi, i disoccupati, i giovani, le donne, e, nei paesi d'immigrazione, soprattutto i lavoratori stranieri.

L'immigrazione rimane, in questi paesi, una necessità strutturale, sia in campo economico, in particolare nei settori produttivi più degradati, disertati dai lavoratori locali, sia in campo politico, come esigenza della classe dirigente che nella presenza di lavoratori immigrati e con la loro discriminazione, trova gli strumenti di divisione della classe operaia, al fine di dominare sia i lavoratori nazionali che immigrati. In definitiva, i lavoratori stranieri sono considerati nel loro insieme come il vecchio "esercito industriale di riserva", ed anche quando esso viene ridotto, com'è avvenuto nell'ultimo periodo di crisi, il padronato promuove ugualmente le sue periodiche campagne xenofobe che mirano soltanto a isolare i lavoratori stranieri dai locali, così come avviene ancora oggi in Svizzera.

In questa situazione occorre porre attenzione non solo ai problemi particolari della categoria, che restano i punti fermi dell'impegno di mobilitazione e di lotta immediata degli immigrati e dei frontalieri, ma occorre perseguire nel contempo l'obiettivo più generale di un trattamento paritario, in ogni aspetto del rapporto di lavoro, per tutti i lavoratori, col pieno riconoscimento sia dei bisogni umani di tutti, che dell'apporto dato da tutti, col proprio lavoro, al progresso dell'economia del sistema, in modo da poter eliminare la concorrenza oggettiva che il lavoratore straniero può in effetti determinare, qualora venga ad esso riser-

vato un trattamento discriminato, che spezza di fatto l'unico mercato del lavoro. E' nella logica capitalistica dividere tale mercato in tanti tronconi, con trattamenti diversi per ciascuno di essi - i lavoratori locali e gli stranieri, e questi ultimi divisi a loro volta per paesi di provenienza ed arbitrari diritti di residenza pluriennale, annuale o soltanto stagionale, o come frontalieri che "non hanno diritto a pernottare una sola notte" nel paese che pure arricchiscono col loro quotidiano lavoro -, e tutto ciò per poter trarre dal richiamo e dall'impiego di manodopera straniera il più ampio profitto, sia sul piano economico che su quello politico. In tal caso, l'unica garanzia per tutti è solo quella che pone tutti sullo stesso piano, col riconoscimento di un trattamento *in tutto* paritario.

Ciò potrà ottenersi con la conquista e l'effettiva applicazione di uno Statuto dei diritti dei lavoratori emigrati, il cui contenuto deve rappresentare sin d'ora una efficace piattaforma di lotta unitaria, che interessa la generalità dei lavoratori e delle forze democratiche che vogliono veramente il progresso della società.

Nel corso dei lavori dei loro congressi, le organizzazioni dei frontalieri fanno il loro bilancio di iniziative realizzate e conquiste raggiunte con la loro azione negli ultimi anni: di particolare rilievo si presenta, a tale proposito, il riconoscimento ottenuto in Italia dei lavoratori frontalieri come emigranti. Sia sul piano nazionale che nelle leggi regionali sull'emigrazione in discussione nelle regioni Piemonte e Liguria, i lavoratori frontalieri vengono, infatti, "considerati, a tutti gli effetti, come lavoratori che prestano la



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

loro attività lavorativa all'estero": come tali, i nostri lavoratori frontalieri sono esentati dalla dichiarazione dei loro redditi di lavoro; hanno diritto a partecipare, ai pari di tutti gli altri lavoratori italiani, ai concorsi per l'assegnazione di una casa dell'edilizia popolare sovvenzionata; se disoccupati, hanno diritto al sussidio di disoccupazione e all'assistenza malattie ed ospedaliera. Con la loro iniziativa e l'azione costante di questi ultimi anni essi hanno così ottenuto l'abolizione della pesante doppia tassazione: oggi, essi pagano le tasse soltanto nello Stato in cui prestano la loro opera, ma per l'accordo intervenuto fra la Svizzera e l'Italia, i Cantoni dei Grigioni, del Ticino e del Vallese devono versare, ogni anno, a beneficio dei Comuni italiani di confine una parte del gettito fiscale proveniente dalla tassazione dei frontalieri in Svizzera, nella misura rispettiva del 20% per il 1974, del 30% per il 1975 e del 40% per gli anni successivi.

Salvo queste conquiste già raggiunte, resta valida per tutto il resto la piattaforma rivendicativa già presentata al precedente Congresso e che qui richiamiamo per sommi capi. Sul piano internazionale, i frontalieri rivendicano il riconoscimento di lavoratori emigranti, già ottenuto in campo nazionale. Come cittadino, è vero che il frontaliere ritornando ogni sera a casa, può esercitare in patria i suoi diritti civili; ma in quanto lavoratore, egli dipende — come tutti gli altri lavoratori emigrati — da regolamenti, norme legislative e consuetudini dello Stato straniero in cui presta la sua attività. Egli è frontaliere in quanto lavoratore, per cui è del tutto

arbitraria ed ingiusta la presa di posizione della Conferenza Internazionale del Lavoro, promossa dall'OIL nel 1974, la quale ha escluso i frontalieri dal riconoscimento dello status e dalle garanzie di tutela previste per gli altri lavoratori emigranti. Rimane, pertanto, questa una rivendicazione per cui essi continueranno a battersi: essi l'hanno posta anche nel loro incontro di Ginevra dell'ottobre 1976 in cui è stato costituito un segretariato europeo dei lavoratori frontalieri, e si appellano a tutte le altre organizzazioni della categoria dei paesi europei perché vogliano condurre insieme questa giusta battaglia.

Nei confronti dello Stato in cui i frontalieri lavorano, le rivendicazioni di fondo restano quelle del diritto di "libera circolazione", dopo avervi prestato un certo periodo di attività lavorativa, e del riconoscimento della piena parità di trattamento con tutti gli altri lavoratori. Ciò vale anche nei confronti delle organizzazioni sindacali, alle quali i frontalieri vogliono dare tutto il loro concorso di attività e partecipazione, al fine di rafforzare l'unità di tutta la classe operaia. Per tale partecipazione, essi rivendicano, però, l'adozione di misure organizzative atte a superare ogni odierna barriera divisoria, comprese le difficoltà linguistiche: per questo essi propongono la costituzione, all'interno del sindacato stesso, di "gruppi di lingua", col riconoscimento pratico della loro rappresentanza in tutte le istanze dirigenti del sindacato e il diritto di scegliersi i propri rappresentanti, senza interferenza alcuna.

Infine, verso il nostro Governo, verso

le Regioni e i Comuni ove abitano, i frontalieri ribadiscono le rivendicazioni della piattaforma del loro III Congresso, che si riassumono tutte nel trattamento paritario — in tutte le questioni sociali, previdenziali ed assistenziali — che li consideri parte integrante della classe operaia italiana, alle cui battaglie emancipatrici essi vogliono partecipare da protagonisti.

Per sottolineare il proprio impegno d'iniziativa e lotta democratica per la soluzione delle questioni da essi poste, i frontalieri portano avanti, nel corso stesso dei lavori di preparazione del Congresso, la raccolta di firme sotto la petizione rivolta contemporaneamente ai Parlamenti e ai Governi di Italia e della Confederazione Elvetica sui problemi più urgenti della loro piattaforma programmatica, e cioè:

- 1) il rinnovo della Convenzione italo-elvetica sulla previdenza sociale, già scaduta;
- 2) la corresponsione immediata della pensione ai lavoratori frontalieri licenziati che abbiano compiuto il 60° anno di età, senza dover attendere — disoccupati e senza mezzi di sussistenza, come oggi avviene — il compimento dei 65 anni;
- 3) il riesame e la soluzione più equa del problema della indennità di disoccupazione, per la quale anche i lavoratori frontalieri pagano dal 1° aprile il relativo contributo, senza avere le stesse prestazioni.

Questo l'impegno di lavoro e di dibattito democratico col quale l'Unione Frontalieri sta preparando il suo 4° Congresso.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Emigrazione (FILEF)* di *Roma* del *Aprile '77*

Capitale ed emigrazione in Germania

di Ludovica Nati Poltri

Il saggio di P. Kammerer "Sviluppo del Capitale ed emigrazione in Europa: la Germania Federale", pubblicato recentemente in Italia (Mazzotta 1976), si offre come un agile libro di consultazione e di fonte di dati, interessante in primo luogo perché il problema emigrazione viene affrontato da un punto di vista tedesco.

L'autore mette in luce da un lato le basi economiche e politiche che fungono da presupposto alla RFT come "paese di emigrazione". Le scelte economiche del dopoguerra (ritorno dei vecchi monopoli, continuità della classe dirigente industriale, riforma monetaria del 1948 che favorisce la proprietà immobiliare a danno dei piccoli risparmiatori) portano ad una rapida accumulazione ed al nuovo totale inserimento dell'economia tedesca nel mercato mondiale, attraverso il ruolo determinante dello Stato come fonte dei finanziamenti. La crescente penetrazione del capitale americano nella RFT, interessato a sviluppare non solo la tradizionale industria pesante, ma anche settori "nuovi", come l'industria chimica, elettronica, automobilistica, provoca il successo spettacolare delle industrie tedesche, altamente concorrenziali sul mercato mondiale per i prezzi stabili e i bassi salari.

I grandi gruppi monopolistici tedeschi riescono a imporre perciò in questi anni una divisione del lavoro internazionale a loro favorevole, realizzando profitti vertiginosi.

La tesi di fondo di Kammerer è che lo stesso capitale tedesco, imponendo agli altri paesi una certa divisione del lavoro, contribuisce direttamente e attraverso la mediazione di un capitale nazionale subordinato, alla creazione di quell'esercito di disoccupati. Fino al 1965 si registra infatti una costante attrazione di lavoratori, di cui una parte viene bruscamente espulsa dal processo produttivo in seguito alla crisi economica tedesca del 1966-67:

seguono una nuova fase di attrazione e una nuova espulsione, attualmente in corso dal 1973.

Kammerer prova ampiamente — e ciò costituisce a mio avviso il perno centrale del libro — come il ritmo di afflusso di manodopera straniera, la sua composizione per sesso e nazionalità, la sua distribuzione settoriale e regionale, siano il diretto risultato delle esigenze poste dallo sviluppo del capitale; interessante notare a questo proposito come i lavoratori italiani presentino rispetto agli altri immigrati, la maggiore "stagionalità" (causata dalla maggior vicinanza geografica dell'Italia rispetto agli altri paesi di emigrazione), la maggiore "rotazione", e contemporaneamente la quota più alta di presenze ininterrotte, grazie alla maggior

anzianità della immigrazione italiana stessa.

L'emigrazione è strutturalmente conaturata, indispensabile allo sviluppo del capitalismo tedesco, e nello stesso tempo necessariamente temporanea, con la precarietà del rapporto di lavoro dell'emigrato. Si pone a questo livello giustamente in luce la differenza fra le due grandi correnti migratorie che hanno caratterizzato questo dopoguerra tedesco: da un lato 12 milioni circa di espulsi dal vecchio Reich e dall'altra 4 milioni di stranieri, che, per la natura assolutamente diversa di questo processo migratorio, devono rimanere disponibili ad una mobilità particolarmente alta e a una continua rotazione.

Per questo scopo la RFT dispone di una legislazione efficace: in un capitolo che raccoglie dati e notizie di regola poco noti, almeno al lettore italiano, l'autore ce ne offre una breve ma esauriente panoramica. Da rilevare anzitutto il ruolo attivo dello Stato nel controllo dell'afflusso e del deflusso della manodopera, attraverso la creazione della *Bundesanstalt für Arbeit*: tramite la serie di accordi bilaterali stipulati fra RFT e vari paesi esportatori di forza-lavoro, ha reclutato direttamente, fino al 1973 manodopera nei paesi di origine.

Il controllo sugli spostamenti interni, il permesso di soggiorno dipendente dal permesso di lavoro, rinnovabile anno per anno per 5 anni, i ricatti a cui sono sottoposti i lavoratori per il ricongiungimento con le famiglie, la minaccia continua di espulsione tramite norme la cui interpretazione è discrezionale, tutto ciò consente direttamente all'apparato buro-

cratico di dirigere gli stranieri come massa di manovra da un settore all'altro, e nello stesso tempo di tenere limitata la popolazione immigrata non attiva, di allontanare la forza-lavoro non più utilizzabile. Tutto viene lasciato alla totale discrezione delle autorità tedesche, attraverso una serie di discriminazioni fra i differenti gruppi di immigrati, soggetti a diverse intensità di controllo anche per i lavoratori provenienti da paesi della CEE della "libera circolazione". Le ultime norme del 1975 sulle aree congestionate decretano il divieto di residenza e di lavoro agli immigrati extracomunitari nelle zone dichiarate sovraffollate.

Il breve saggio finale di G. Baratta si caratterizza come una analisi teorica intorno ai mutamenti della composizione del mercato del lavoro nella RFT, come complemento delle valutazioni e dei dati riportati da Kammerer. Questo contributo si presenta del resto come una confutazione delle tesi, secondo le quali la scarsità d' manodopera nel paese di immigrazione è la causa principale dei fenomeni migratori e che quindi spiegano come conseguentemente la RFT abbia impiegato manodopera straniera, all'inizio degli anni '60, perché sul mercato interno si era verificato il fenomeno della "piena occupazione".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

"*Musegno*" (UNIONE) di *Muse - DAE* del *Gen. / Apr. 44*

Se continua così

Le ragioni valide che l'emigrazione ha per pretendere la gestione dei servizi sociali attualmente detenuti dai consolati.

Tre anni fa un gruppo di tecnici «con la lettera minuscola»* operanti nella nostra rete consolare in Svizzera, ha presentato allo studio di quaranta cartelle alla D.G.E.A.S. sullo stato dei servizi consolari.

Le cifre riportate in quell'analisi davano un quadro d'insieme favorevole per l'intera rete mondiale del nostro Ministero.

La diagnosi fatta da quel gruppo di studio diceva in sostanza questo:

— il Ministero degli Esteri, che presumersi in un paese a forte spinta emigratoria, sfugge flagrantemente alla primaria funzione assegnatagli di tutelare gli interessi dell'emigrazione italiana all'estero.

A documentazione di queste conclusioni venivano citate le cifre tributarie, quanto eloquenti, relative ai bilanci ed agli effettivi degli uffici e funzionari facenti parte delle disponibilità della Direzione Generale Emigrazione.

Pensando seriamente ai nodi attraverso cui permettere a tale ministero di trovare una via di uscita allo scadimento crescente delle prestazioni offerte all'emigrazione ed allo sconcordante sorpasso che altri organismi impongono al Ministero Esteri in materia di istruzione, di lavoro, di problemi professionali, di riqualificazione del personale, ecc., venivano fatte alcune proposte con-

1) assolvere l'imperativo di salvaguardare gli interessi di sei milioni di disoccupati che l'Italia invia all'estero rivedendo completamente il posto spettante al Ministero degli Esteri ed in particolare alla sua Direzione Generale dell'Emigrazione nell'ambito dell'intera compagine governativa italiana.

2) In secondo luogo per consentire alla Direzione Generale dell'Emigrazione di rispondere ai compiti derivatigli da una più giusta collocazione nell'ambito delle altre direzioni generali, ma avrebbe dovuto essere dotata di personale e mezzi pari almeno dieci volte a quelli esistenti.

3) Consentire a questi mezzi e personale di produrre delle prestazioni serie e rispondenti alle aspettative dell'emigrazione, attraverso:

a) una ridefinizione del significato politico dei servizi sociali per l'emigrazione;

b) un ripensamento della figura del funzionario diplomatico onniscente, poco utile nel mondo dell'emigrazione (c'è da domandarsi poi dove sia stato mai utile un funzionario che pretenda di essere onniscente), e riqualificare questa figura in una identità dirigenziale del tutto nuova, intesa in termini di coordinatore di esperti in discipline diverse e niente di più.

Quanto alla definizione della terminologia dei SERVIZI SOCIALI per l'Emigrazione lo studio faceva una chiara distinzione tra ciò che l'Emigrazione chiede e quello che non ha mai chiesto e di conseguenza ciò che va fatto

passare per vera prestazione di assistenza socio-medico-legale e ciò che è da gettare nel cestino dei rifiuti beneficenziari.

L'emigrazione chiede il diritto di esprimersi in prima persona nell'impostazione della politica degli interventi sociali promossa in sua vece.

Quale l'eco di questo studio, quali i risultati, quali i mutamenti di rotta, quali migliori investimenti dei fondi a disposizione sono stati fatti dai responsabili consolari, quale evoluzione nella dirigenza diplomatica e cosa è cambiato infine nella struttura qualitativa e quantitativa della Direzione Generale dell'Emigrazione e nei rapporti tra la Direzione e le altre Direzioni Generali?

Poca cosa o niente, o, piuttosto, si è constatato un deterioramento delle cose che né i rapporti di studio, né una Conferenza Nazionale dell'Emigrazione hanno frenato.

E l'emigrazione dovrebbe continuare a stare alla finestra ad attendere, a subire licenziamenti in massa in Germania, in Svizzera, in Inghilterra in attesa che le cose cambino non più per volontà politica ma per forza divina.

Sembra di no, sembra invece che gli emigrati si siano scoperti una dignità assopita, sacrificata dalle brave promesse di altri dirigenti diplomatici ed anche di dignitari parlamentari che di escursioni all'estero ne hanno fatte tante negli ultimi due anni, sempre promettendo.

Nel frattempo alcuni consolati sono stati occupati e l'emigrazione rivendica sempre più l'amministrazione di una parte dei fondi governativi.

L'emigrazione chiede, tramite i Comitati di Coordinamento Consolare, di gestire taluni servizi consolari.

Giustissima pretesa dal momento che il Consolato rifiuta di produrre le prestazioni sociali che l'emigrante richiede.

L'emigrazione chiede assistenza medico-legale ed il Consolato invita a recarsi al Patronato.

L'emigrazione chiede assistenza previdenziale ed il Consolato invita a rivolgersi ai sindacati locali o nuovamente ai patronati.

E così continua per una serie di altre prestazioni le più disperate e generalmente le più disperate.

Certo, per fare passaporti siano diventati bravissimi. Ne facciamo a ritmo più veloce che in qualsiasi Questura d'Italia. Ed è l'unica cosa che l'Emigrazione non chiederà mai di gestire in proprio.

Allora, facciamo un poco di conti.

Il problema scolastico per i figli degli emigrati è ormai cosa che concerne esclusivamente il Ministero della Pubblica Istruzione.

Per la formazione professionale e tutta una serie di problemi connessi all'occupazione, il Ministero Affari Esteri, ha dimissionato nei confronti del Ministero del Lavoro, che insedia i suoi funzionari più o meno qualificati nelle Ambasciate. La materia previdenziale è gestita al 90% dai patronati di partito e dalle ACLI. L'aggiornamento del personale consolare, messe da parte le esperienze di autogestione fatte in Svizzera, è affidato di solito ad organismi specializzati come la A.A.I., l'A.W.R., quando non sono gli stessi Patronati che si preoccupano di somministrare qualche giornata di studio anche ai dipendenti e funzionari consolari a mezzo del loro istituto specializzato, l'IFOLM.

Non si vede per quale ragione, superiore a qualsiasi logica obiettiva, si dovrebbe impedire agli emigrati di crearsi anche loro degli enti ad hoc per gestire una fetta di questa pluricromia torta di potere così disponibile a spogliarsi di ciò che ai nostri diplomatici ha sempre dato un grande fastidio: l'Emigrazione degli «straccioni» e del «sottoproletariato italiano».

Se non è chiaro oggi che non è la diplomazia che potrà mai occuparsi di questi «straccioni» ma solo una precisa volontà governativa che attui una trasformazione integrale delle funzioni del Ministero Esteri, possiamo anche dare per persa la battaglia della qualifica funzionale e del rinnovamento degli uomini, e delle funzioni loro attribuite, in un prossimo futuro.

Se questa realtà invece è stata recepita, o per lo meno capita, va conseguentemente fatto ogni sforzo per sensibilizzare la stampa e le forze politiche a muoversi nel senso di un preciso e, se necessario, duro rigetto, di qualsiasi tentazione tendente a mantenere questo dicastero in posizione di inutile residenza all'estero, con tanto di statuto speciale e nessuna specifica competenza.

* Trattasi del Gruppo di Studio formatosi spontaneamente tra il personale non direttivo operante in Svizzera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Luzegno (UNASMAE-VII) di Roma MAE del 7 Gen. An. 77

A due anni dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione

Ripetiamo qui di seguito uno degli interventi significativi espressi dall'Unasmae nell'ambito dei lavori della Commissione formatasi nella Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. L'intervento è stato pubblicato negli atti della Conferenza tenutasi nel '76 sotto il titolo « L'emigrazione italiana nella prospettiva degli anni 80 ».

Il relatore dell'Ufficio Emigrazione Uil-Esteri fa una sintesi della comunicazione n. 59 con il titolo « per una ristrutturazione degli uffici consolari », imperniata essenzialmente sull'analisi cronologica esistente tra le attuali attese dell'emigrazione italiana, da una parte, e quelle del Ministero degli Esteri, dall'altra, le strutture con le quali il Ministero degli Esteri dovrebbe fare fronte appunto a quelle stesse. Dette strutture non hanno mai avuto la fisionomia di un ente nato per la tutela dell'emigrazione pur avendone peraltro ricevuto chiaro mandato dalla Costituzione. La prova di ciò è offerta dalle cifre degli uomini e dei bilanci che vengono utilizzati dalla Direzione Generale dell'Emigrazione, direzione ritenuta, senza segreto alcuno, la consuetudine delle varie direzioni generali del Ministero.

Essa svolge però un'importantissima funzione di alibi (per il fatto di sussistere e meno per quello di funzionare efficacemente) nei confronti del Parlamento e dell'opinione pubblica, ma senza dimostrazione della cura assunta dal Governo nei confronti dei milioni di italiani emigrati.

L'oratore espone, a documentazione di questa tesi, alcuni dati così riassumibili:

Il Ministero Affari Esteri, in veste di organo di vigilanza e tutela dell'Emigrazione, assolve attraverso i suoi uffici all'estero ai seguenti compiti:

a) la produzione di una serie di prestazioni di tipo amministrativo, per le quali, cioè, si delegano al Console, tra le più importanti, le funzioni di Ufficio dello Stato civile e documentazione anagrafica; di Ufficio della leva militare; di Uff-

ficiale prefettizio; di Ufficio notarile e via dicendo sino al disbrigo di pratiche elettorali, doganali, commerciali, ecc.;

b) una serie di prestazioni di tipo tutelare-assistenziale, comprendenti prestazioni di patronato in materia pensionistica e di vertenze lavorative; la tutela della famiglia sul piano alimentare, logistico, conflittuale con particolare riguardo ai minori ed ai problemi dell'abbandono, delle adozioni ed istituzionalizzazione; l'assistenza scolastica in termini di sostegno nei casi di disadattamento scolastico ed ambientale e via dicendo sino alla consulenza preconciliare nei casi di separazione dei coniugi, all'assistenza e ricovero degli ammalati, eccetera;

c) ed infine una serie di prestazioni di carattere promozionale, rispondenti alle esigenze di formazione ed informazione risentite dagli italiani all'estero e che vanno dall'organizzazione di corsi professionali ai contatti con le organizzazioni ed i gruppi formali od informali costituiti dagli emigrati, all'individuazione di attività di animazione e coscientizzazione collettiva sui problemi civili e politici del momento. Anticamera questa per una successiva partecipazione dell'Emigrazione al momento ed istanze che decidono della stessa politica locale dei servizi consolari.

L'effettivo di uomini inviati nelle sedi consolari per occuparsi di questa enorme piattaforma di istanze e prestazioni è di circa 3.500 persone. Tra queste oltre 500 sono rappresentate dai Consoli e dirigenti d'Ambasciata, personale questo che, oltre ad essere estremamente mobile e portato a disertare le sedi di forte emigrazione, svolge piuttosto compiti di rappresentanza, all'esterno dell'ufficio, e di coordinamento tra i vari servizi interni al Consolato.

Il restante personale è occupato, per quasi un terzo, in attività prettamente organizzative, amministrative e contabili interne all'ufficio, mentre le

2.000 persone restanti attendono alle prestazioni al pubblico di cui al comma a) sopra descritto.

Per quel che concerne invece le attività e prestazioni descritte al comma b) e c) viene racimolata in tutta l'aberrante cifra di 150-200 persone, in totale, per l'intera rete consolare mondiale.

Questo personale, preparato e spesso professionalmente specializzato nella ricerca di soluzione delle situazioni più scabrose di disadattamento proprie all'emigrazione, oltre che essersi dimostrato a più riprese ed a proprie spese l'unico fautore di prestazioni promozionali sul piano civico e politico in opposizione alla sclerotizzata beneficenza del pacco natalizio, rappresenta dunque il 3,50% dell'intero personale del M.A.E., in un rapporto di un operatore sociale ogni 50.000 emigrati.

Passando ai bilanci del Ministero Esteri il discorso e le cifre confermano lo stato di sperequazione enunciato. Nel '74, sul bilancio globale del Ministero Esteri, la spesa andata a favore dei capitoli relativi all'assistenza-tutela è stata del 5,2 per cento, percentuale lievemente aumentata per il '75.

L'oratore espone quindi gli altri temi che indicherebbero l'anacronismo della struttura di questo Ministero. Si sofferma in particolare sul problema della preparazione del personale attribuendo al M.A.E., il triste primato di rappresentare l'unico Ministero italiano avente un esclusivo tipo di dirigente-onnisciente, il Console o se si vuole, il Diplomatico. A tale personaggio si richiederebbero impossibili doti tecniche che vanno dalla conoscenza approfondita del diritto a quella delle tecniche di penetrazione commerciale, a quelle di assistente sociale, di insegnante, ecc. Il M.A.E., infatti, non dà accesso alle responsabilità di dirigente ai professionisti assunti per assolvere le funzioni legali, sociali e commerciali.

L'oratore conclude con un piano di proposte che tengono conto da una parte della partecipa-

zione concreta, e non più figurativa, dell'Emigrazione ai vari livelli consultivi della politica emigratoria, e dall'altra, della ristrutturazione globale del M.A.E. Tale ristrutturazione dovrebbe capovolgere l'assetto degli scopi e degli organici, privilegiando in modo particolare la Direzione generale, i servizi ed i bilanci per l'Emigrazione, demandando l'esecuzione pratica della politica emigratoria, imposta in sede governativa, ad un personale tecnico interdisciplinare che nulla ha a che fare con l'attuale stereotipo del funzionamento diplomatico.

L'estratto riprodotto, anche se incompleto e mancante dei dati numerici contenuti nella relazione integrale presentata alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, sta a dimostrare quanto le cose dette in seno alla Conferenza siano ancora di tutta attualità e tali da incoraggiarci, tanto più oggi, a procedere nel senso d'una radicale ristrutturazione del M.A.E., ed in senso più lato della intera politica per l'Emigrazione. Problema, quello della ristrutturazione del nostro Ministero, che nella C.N.E., non fu sollevato inizialmente da molti interventi e che ebbe invece un crescendo nella seconda parte dei lavori sino ad assumere ben altro carattere d'una isterica trovata pubblicitaria degli impiegati degli Esteri. Che senso e che tipo di risultati può avere il fatto di dare il via a forme di strutture autogestite del tipo dei CO.CO.CO. se non ve ne sono contemporaneamente mutati tutti i rapporti oggi esistenti tra Stato ed emigrazione? La crescita sociale e politica del mondo dell'emigrazione costituisce un fatto certo ed un fatto che va soppesato non soltanto con l'approvare leggi o emanare raccomandazioni ministeriali sulle maggiori disponibilità del Governo e far gestire alle organizzazioni di emigrati quanto più cose sia possibile in maniera autonoma. Il peso di que-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

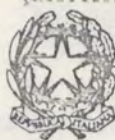
Ritaglio dal Giornale

di

del

sta crescita deve avere una taratura anche nell'apprezzamento dei rischi che si corrono a far crescere l'emigrazione senza far parimenti crescere le strutture dello Stato. I servizi infatti che lo Stato è tenuto a produrre non possono rimanere scadenti solo perché viene offerta al cittadino la possibilità di prodursene altri in proprio. Dove finisce allora la funzione dello Stato democratico? Fino a che punto una struttura statale produttore servizi resta un fatto fondamentale ed un punto di riferimento preciso se la preoccupazione del Governo e del Legislatore di migliorare quei servizi si traduce in una semplice redistribuzione verso il basso delle responsabilità che dal basso gli erano state delegate?

Da questa pagina di impegno abbiamo più volte rilevato il rischio che può comportare la tentazione sentita di una parte non irrilevante di dipendenti del nostro Ministero di mutare la struttura del M.A.E. senza pensare tale mutamento in completa sintonia con le mutate esigenze dell'emigrazione. Oggi ci pare importante tornare ad insistere sull'aspetto di questo stesso problema: è altrettanto grande il rischio che si corre restituendo all'emigrazione la dignità che questa s'aspetta da decenni senza aver contemporaneamente deciso razionalmente quali siano i servizi che lo Stato deve direttamente assicurare all'emigrazione e in che modo si realizza la politica di questi servizi, con quali mezzi, cioè, con quali persone e con quali fini.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Industria e lavoro di Zurigo del Aprile '37

La scuola come fattore di integrazione sociale degli stranieri

La Commissione federale consultiva per il problema degli stranieri ha recentemente pubblicato il quarto numero del suo Bollettino d'informazione: esso è essenzialmente dedicato al promouvimento dell'integrazione sociale degli stranieri

grazie all'insegnamento scolastico impartito in Svizzera ai loro figli. Secondo le conclusioni del rapporto occorre che le autorità scolastiche e il corpo insegnante si preoccupino in modo maggiore e con più intensità delle relazioni che

devono intercorrere tra la scuola e la famiglia in modo da formare meglio i genitori e quindi di interessarli alla vita del paese che li ospita.

Un primo importante passo verso una maggiore comprensione tra l'indigeno e lo straniero

resta senza dubbio l'integrazione del figlio dell'immigrato nella società locale attraverso la scuola e i contatti con i coetanei: questa integrazione, che avviene di solito

(cont. a pag. 16) T.M.

quasi naturalmente e senza bruschi impatti, deve però essere di sprone all'integrazione dell'intera famiglia, cioè della prima generazione di immigrati. In realtà è inutile che il figlio di uno straniero si inserisca, attraverso la scuola primaria e la formazione professionale dopo, nella società locale, né impari a perfezione la lingua o il dialetto, mentre i genitori restano esclusi in un ghetto che, oltre al resto, potrà allontanarli anche dallo stesso figlio e creare attriti di generazione.

Secondo la commissione consultiva per il problema degli stranieri è la scuola che deve assumere il ruolo di catalizzatore per l'incontro tra le due comunità e per l'estensione dell'integrazione nella sfera familiare. L'informazione dei genitori degli allievi stranieri acquista quindi un'importanza primordiale nel rapporto di collaborazione tra la comunità autoctona e la vasta e non sempre unita comunità straniera: molto spesso, infatti, per non conoscere il sistema scolastico svizzero, per aver avuto un'altra istruzione e per non comprendere abbastanza la lingua, i genitori non sono in grado di seguire l'educazione scolastica dei figli né tantomeno di aiutarli. Da parte svizzera, quindi, si dovranno intraprendere i passi necessari per promuovere l'incontro tra il corpo insegnante e i genitori dei figli degli stranieri, in modo che la famiglia degli im-

migrati sia costantemente informata, anche attraverso riunioni pubbliche, dell'educazione del figlio e della sua possibilità di inserimento nella comunità locale. L'impegno non deve tuttavia essere unilaterale: la prima generazione di immigrati deve infatti sforzarsi di seguire l'educazione del figlio, deve interessarsi di come si svolge la formazione scolastica in Svizzera e deve infine tenere uno stretto contatto con gli insegnanti. La lingua non dovrebbe essere un ostacolo per questi giusti incontri, e gli sforzi per capire la lingua dell'altro devono essere ripartiti equamente tra il componente della comunità svizzera e quello della comunità estera.

Ritrovarsi in casa un figlio integrato nella società elvetica

quando invece i genitori sono ancora profondamente attaccati alla loro realtà estera, talvolta molto diversa, può infatti provocare un dissenso tra generazioni ancora maggiore di quello che normalmente avviene: tocca quindi ai genitori andare incontro a una maggiore comprensione e tentare di avvicinarsi alla società nella quale il figlio si sente a suo agio poiché vi è cresciuto e ha trovato amici e conoscenti.

L'integrazione non deve comunque essere sinonimo di completa e cieca assimilazione nella società locale: ogni immigrato dovrebbe infatti ricordare che la Confederazione svizzera è un paese che riunisce quattro lingue, diversi gruppi etnici e almeno due religioni importanti: essa può quindi permettere ad uno straniero di integrarsi nella società locale senza perdere nulla della sua coscienza nazionale.

Tito Malaguerra



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Incontri

di Berlino

del Aprile '77

SOTTO TIRO I 10 IMPIEGATI DEL CONSOLATO DI BERLINO

10:16 =
6000:100000?

L'analisi non e' sempre un puro e semplice confronto di percentuali - Non e' logico aggiustare consolati tipo Francoforte squilibrando consolati tipo Berlino.

L'anno scorso sono stati in tre a lasciare il Consolato Generale di Berlino-Ovest; ora e' imminente la partenza del viceconsole, dott. Renato Castellani, e non vi e' ancora alcuna indicazione che sara' sostituito. Con cio' il numero dei dipendenti (compreso il Console Generale) si riduce a dieci.

Berlino: 10 impiegati per una collettivita' italiana di circa 6.000; Francoforte: 16 impiegati per oltre 100.000! Questa sproporzione stridente motiverebbe la denuncia di „privilegio“ rivolta con sempre maggiore frequenza a Berlino da parte di altre circoscrizioni consolari.

Ora, se Francoforte costituisce indubbiamente un caso limite, tragico, che richiede l'adozione di provvedimenti urgenti, non per questo ci pare giustificata la teoria secondo la quale il personale consolare di Berlino sarebbe piu' numeroso del necessario. Berlino infatti si trova in una situazione del tutto particolare rispetto ad altri uffici consolari nella Repubblica Federale, situazione che non viene minimamente considerata da chi, sulla base di un puro e semplice confronto di percentuali, vorrebbe risolvere i problemi con un travaso di personale da un Consolato all'altro.

tutto il territorio urbano che rende quanto mai complesso un servizio di assistenza sociale incisivo e personalizzato. La necessita' di articolare gli interventi in questo settore - secondo criteri che superino una concezione puramente negativa dell'assistenza e che proponano invece una lettura aggiornata e precisa della domanda proveniente dalla base - impone, anche a livello di analisi conoscitiva, un impegno e una capacita' di organizzazione non comuni agli interventi tradizionali. Tali esigenze - e il conseguente maggior onere di lavoro che esse comportano in termini qualitativi e quantitativi - sono emerse in maniera evidente nel corso della ristrutturazione dei servizi scoiastici, ma si ripropongono anche in tutti gli altri settori: alloggio, problemi di lavoro, di assistenza e consulenza legale, questioni di carattere medico e psicologico (disadattamento, acculturazione, devianza sociale) nei quali si articola un efficiente e moderno programma di assistenza sociale.

una citta' sui generis

A parte il fatto che Berlino e' la citta' piu' grande della Germania e si trova in una situazione del tutto anormale di isolamento, e' da tenere presente la sua importanza sotto il profilo dell'osservazione politica, specie alla luce dei recenti sviluppi suscettibili di rimetterne in discussione, a piu' o meno lunga scadenza, l'attuale statuto. Questa citta', con le sue molteplici iniziative (manifestazioni culturali, congressi, esposizioni, ecc.), costituisce, inoltre, un centro di attrazione e di passaggio per un numero non trascurabile di connazionali, che in molti casi necessitano dell'assistenza consolare.

Non dimentichiamo poi l'estrema dispersione della collettivita' italiana in

non sparate su... Berlino!

Con una gestione piu' dinamica (e il dott. Torella pare ce la stia mettendo tutta!) sarebbe possibile rendere efficiente un servizio consolare cosi' inteso anche con il personale attualmente in servizio a Berlino; ma questo obiettivo diventerebbe irrealizzabile qualora il personale venisse ulteriormente ridotto. In breve. Non ci pare logico cercare di risolvere la situazione dei consolati tipo Francoforte squilibrando consolati tipo Berlino. Sarebbe invece ben piu' produttivo risalire quanto prima, con coraggio, al centro dell'amministrazione per farla finita con il groviglio dei favoritismi, delle protezioni e dei patteggiamenti per le destinazioni facili.

E' sintomatico, ad esempio, che attualmente ci siano al Ministero tanti disponibili a incarichi privilegiati di ambasciata e altrettanti restii alla difficile funzione di console o a quella oscura di impiegato di periferia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Incontri di Berlino del Avv. '77

INTERVISTA DI INCONTRI ALL' ON. ANTONIO CALDORO,
RESPONSABILE DELL' UFFICIO PER L' EMIGRAZIONE DEL P.S.I.

alla vigilia di importanti realizzazioni

Al Ministero, in consolati ed ambasciate ci sono uomini ed indirizzi che continuano a contrastare lo spirito e la lettera della Costituzione — Tecnicamente sarebbe possibile far votare all'estero i lavoratori emigrati — Per le elezioni dei comitati consolari in Germania i rappresentanti diplomatici non hanno allargato lo spiraglio, anzi hanno fatto il contrario — Stiamo operando per migliorare la nostra organizzazione all'estero — In Germania cercheremo piu' contatti con il partito di Willy Brandt

INCONTRI: On. Caldoro, Lei ha presentato recentemente un'interrogazione parlamentare concernente il Consigliere d'Ambasciata per l'emigrazione a Bonn, Dott. Pulcini. Questi, con dichiarazioni al nostro giornale ed in sede di convocazione dell'Intercoasscit, „ha tentato di imporre come interlocutori istituzionalmente validi“ i rappresentanti delle associazioni di ispirazione neofascista. Qual'e' l'obiettivo di questo Suo passo?

CALDORO: Dapprima ho voluto esprimere il nostro appoggio all'azione di quegli esponenti dell'Intercoasscit che hanno inteso sottolineare in quella sede quei principi di democrazia ed antifascismo sui quali si basa la vita del nostro Paese. L'obiettivo principale della mia interrogazione e' stato pero', in primo luogo, quello di riaffermare la nostra volonta' di lottare con tutte le altre forze democratiche contro i tentativi di colo-

ro che ancora oggi cercano di dividere l'emigrazione e di frenare cosi' i processi per la conquista di diritti per i lavoratori e le loro famiglie all'estero.

Purtroppo dobbiamo constatare che, specie nel settore della pubblica ammini-

A CURA DI
ANIELLO VERDE

strazione del Ministero degli Affari Esteri, in consolati ed ambasciate, ci sono uomini, metodi ed indirizzi che continuano a contrastare lo spirito e la lettera della Costituzione repubblicana e (nel nostro caso) ad impedire una vera democratizzazione degli organismi al servizio degli emigrati. Sono quindi necessarie vigilanza ed unita' per sventare le manovre, che vi sono e vi saranno, per dividere l'emigrazione.

Cio' e' necessario soprattutto oggi, alla vigilia di importanti realizzazioni come i comitati consolari ed il Consiglio italiano dell'emigrazione, e all'indomani del decreto delegato per la scuola italiana all'estero, che prevede anche la formazione dei consigli scolastici di ambasciata e di consolato. Questi organismi di partecipazione degli emigrati saranno tanto piu' efficaci e validi quanto piu' uniti saranno partiti, associazioni, sindacati ed altre forze democratiche dei lavoratori emigrati.

INCONTRI: La partecipazione delle forze dei lavoratori emigrati non e' limitata dalle rispettive centrali romane, le quali — si critica da piu' parti — monopolizzano, „romanizzano“ la politica per l'emigrazione?

CALDORO: I fatti dell'Intercoasscit stanno a dimostrare il contrario. Noi abbiamo solidarizzato, recepito la protesta per darle piu' rilevanza politica. Il compito dei partiti ed associazioni in Italia e' appunto quello di recepire le esigenze degli emigrati per dare ad esse una valida risposta politica da parte del Governo, del Parlamento, dei partiti, dei sindacati. Naturalmente occorre tenersi in stretto contatto con le forze in emigrazione. Se tali contatti mancano o sono superficiali, allora c'e' „romanizzazione“. Il pericolo quindi esiste. Le forze dell'emigrazione all'estero possono combatterlo facendo pressione, vigilando e rafforzando i rapporti con il centro.

Noi socialisti stiamo operando per migliorare la nostra organizzazione all'estero e la collaborazione fra centro e periferia dell'emigrazione. A tale scopo sono stati inseriti alcuni compagni all'estero nel Comitato direttivo dell'Istituto „F. Santi“, un organismo, questo, che opera

interrogazione parlamentare del PSI

INTERLOCUTORI I NEOFASCISTI!

Al Ministro degli Esteri

Il sottoscritto chiede di interrogare l'On.le Ministro per sapere se non ritiene contrastante con le affermazioni di antifascismo, piu' volte ribadite dal Governo della Repubblica, il comportamento praticato dal Consigliere d'Ambasciata per l'emigrazione in Germania che, in occasione di rapporti con la stampa („Incontri“, numero di febbraio) e recentemente in sede di convocazione dell'assemblea dei Comitati per l'assistenza scolastica degli italiani, svoltasi l'11.2.c.a. a Bonn, ha tentato di imporre come interlocutori istituzionalmente validi ed addirittura privilegiati i rappresentanti delle Associazioni di ispirazione neofascista.

Il sottoscritto chiede di sapere se, accertata la fondatezza della notizia, l'on. Ministro non intenda promuovere una immediata indagine amministrativa al fine di rimuovere uomini, metodi ed indirizzi che, specie nel settore della Pubblica Amministrazione del Ministero degli Affari Esteri continuano a contrastare lo spirito e la lettera della Costituzione repubblicana.

Antonio Caldoro, PSI
Roma, 16.2.1977



2

in emigrazione in stretto rapporto con il Partito. Stiamo organizzando la presenza del „F. Santi“ anche in altri paesi extracomunitari. Con i prossimi congressi dovremmo potenziare le federazioni del PSI nella Germania Federale, in Svizzera, Belgio, Olanda, Francia. Tale rafforzamento rientra nel programma della nuova Direzione del Partito socialista di dedicare piu' attenzione ai problemi dell'emigrazione.

INCONTRI: Elezione diretta del Parlamento europeo. Potranno i lavoratori emigrati votare nei paesi comunitari dove risiedono oppure, anche in questo caso, dovranno recarsi in Italia?

CALDORO: Tutto dipende dalla volonta' politica. Tecnicamente sarebbe possibile farli votare all'estero. Mediante accordi bilaterali o generali con gli altri paesi della Comunita' europea i nostri connazionali potrebbero eleggere nelle localita' di lavoro estere i loro rappresentanti al Parlamento europeo. Tali accordi dovrebbero garantire un libero e democratico esercizio di questo diritto di voto. Garanzia che non esiste per alcuni paesi dell'America Latina; uno degli ostacoli, questo, per il voto politico generale all'estero.

INCONTRI: Un'intesa su questo punto sembra difficile, dal momento che il Partito comunista e la Filef ritengono oggi possibile solo il rientro in Italia per eleggere il Parlamento europeo.

CALDORO: Sappiamo che, nonostante facilitazioni di viaggio e di lavoro, e' esiguo il numero di connazionali all'estero che rientrano in Italia per votare. Noi dobbiamo invece assicurare alla gran massa dei nostri emigrati la possibilita' pratica di esercitare il diritto di voto. Le difficolta' non sono insormontabili. Se c'e' la volonta' politica, un accordo potra' essere senz'altro trovato tra le forze democratiche europee.

Il PSI sta gia' operando in questa direzione. Abbiamo gia' avuto incontri bilaterali con partiti socialisti e socialdemocratici europei. Altri ne avremo. Abbiamo inoltre chiesto che la questione venga posta all'esame della prossima sessione dell'Unione dei partiti socialisti europei. Ne e' stato investito anche il gruppo socialista al Parlamento europeo. Al recente incontro di Bruxelles, organizzato dal nostro Istituto F. Santi ed al quale hanno partecipato varie forze politiche, e' stata riscontrata unanimita' nel ritenere opportuno trovare accordi di recipro-

de
o
AIG
—
A A
.....
—
cita' con gli altri paesi della CEE per permettere l'esercizio del voto comunitario a tutti quei cittadini che per motivi di lavoro si trovano all'estero.

INCONTRI: Non ritiene che qualche difficolta' possa essere fatta dal Governo di Bonn, anche alla luce della sua sfavorevole posizione per l'elezione diretta dei comitati consolari d'emigrazione?

CALDORO: Le difficolta' non siano tanto nei partiti ma vengono dai settori burocratici delle amministrazioni statali, in particolare dalla Farnesina. Per la questione delle elezioni dirette degli emigrati nei comitati consolari e' impressione che da parte di consolati ed ambasciata sia stato fatto poco per favorirne la realizzazione. Anzi, in qualche caso ci sono state interpretazioni forzate e strumentali. Da parte del Governo federale non era stato espresso un rifiuto completo per le elezioni dei comitati consolari. La nota di Bonn concludeva che „il Governo federale si sarebbe adeguato alle decisioni comuni degli altri paesi della CEE“. Quindi uno spiraglio c'era. Compito dei nostri rappresentanti diplomatici era quello di allargare questo spiraglio. Invece si e' fatto il contrario.

Al convegno di Bruxelles dell'Istituto Santi sul voto europeo era presente anche il DGB con il responsabile dell'ufficio emigrazione, Richter. Ebbene, noi abbiamo apprezzato la posizione dei sindacati tedeschi, favorevoli a trovare delle soluzioni comuni per superare le difficolta' che esistono per concedere all'estero l'esercizio del voto comunitario agli emigrati.

INCONTRI. Quale linea segue il PSI nei confronti del DGB e del Partito socialdemocratico tedesco?

CALDORO: Molti militanti e simpatizzanti socialisti sono impegnati nel DGB e nella SPD. Intendiamo incoraggiare questo fatto spontaneo che gia' esiste per rafforzare le strutture dei sindacati ed avere piu' contatti con i partiti socialisti locali. Come nei rapporti con i partiti socialisti e socialdemocratici degli altri paesi europei, cosi' la Federazione e le sezioni del PSI in Germania cercheranno piu' contatti con il Partito di Willy Brandt. I nostri emigrati devono essere essi stessi in grado di contribuire a gestire quella vasta politica socialista a livello europeo, per la quale c'e' un maggiore impegno da parte del PSI, grazie anche al lavoro internazionale del nostro segretario, Bettino Craxi.

Ritaglio dal Giorn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Incontri di Berlino del Aprile '77

LA RESA DEL CONSOLATO GENERALE D'ITALIA

„non scioperiamo, ci arrendiamo“

ENDERGEBNIS DER KOMMUNALWAHLEN IN HESSEN
RISULTATI DELLE ELEZIONI COMUNALI IN ASSIA

	Gemeinde- wahl 1977	Gemeinde- wahl 1972	Landtags- wahl 1974	Bundestags- wahl 1976
SPD	42,1	49,5	43,2	45,7
CDU	41,8	33,3	47,3	44,8
FDP	4,9	4,8	7,4	8,5
AUD	—	—	—	0,1
DKP	0,8	0,7	0,9	0,4
KPD	—	—	0,1	0,1
KBW	0,1	—	0,1	0,1
NPD	0,1	0,2	1,0	0,3
Wählergemeinschaft und Unabhängige	3,0	11,5	—	—

Esasperati dall'atteggiamento passivo del Ministero degli Affari Esteri a Roma e dall'impotenza dimostrata dall'Ambasciata d'Italia a Bonn, i dipendenti del Consolato Generale di Francoforte hanno deciso l'azione pubblica e clamorosa: dal 31 marzo gli uffici restano chiusi a tempo indeterminato. La situazione è paradossale. Nello spazio di pochi mesi i già scarsi 21 impiegati, addetti per il servizio a oltre centomila italiani emigrati, si sono ridotti a 16, di cui in regolare

ENZO PARENTI

servizio poco più di una dozzina perche' quattro in media sono costretti a rimanere a casa, letteralmente scoppiati. I trasferimenti funzionano a senso unico, da Francoforte verso altre sedi, perche' nessuno vuole prendere servizio in una sede scomoda e faticosa come quella dell'Assia-Renania Palatinato. Neppure i consoli generali.

A distanza di quasi nove mesi, dopo la partenza per Barcellona di Marco Vianello Chiodo, la sede è vacante, retta in supplenza dall'ex viceconsole Francesco Scarlata. Il suo provvisorium rischia di

diventare anche per lui una sistemazione all'italiana, in attesa che, come richiede il curriculum carrieristico degli adepti alla Farnesina, si faccia le ossa in una „se-

de scomoda“ (sic!). Per „sede scomoda“ s'intende in linguaggio burocratico un posto oltremare o oltrecortina di ferro. Malia di certe carriere!

ressa per centomila

Nel frattempo i centomila lavoratori italiani di Francoforte fanno ressa per ore in attesa d'ottenere un timbro e gli impiegati addetti crollano stralunati ai piedi delle montagne di pratiche inevase. Legittimo marcar visita ogni tanto, in simili condizioni, a turno, per riprendere forza. Al consolato di Francoforte la rotazione ha permesso di resistere finora, ma c'è un limite a tutto. L'annuncio di altri due trasferimenti (fughe) e di una andata in pensione (per limiti d'età, non per invalidità) è stato la goccia che ha fatto traboccare la situazione.

„Una situazione catastrofica — scrive il sindacato UNASMAE-UIL nel comuni-

cato stampa che annuncia la chiusura degli uffici a tempo indeterminato — a causa dell'irresponsabilità del Ministero degli Affari Esteri.“ Non uno sciopero, si badi bene, ma semplicemente „una chiusura degli uffici per l'inadempienza

del datore di lavoro che non li mette in grado di funzionare“, come ci ha specificato il portavoce del sindacato Pasotti.

dopo incessanti SOS, la resa

„Da tre anni il personale del Consolato e tutte le associazioni italiane della regione lanciano appelli al Ministero perche' i servizi vengano ristrutturati — dice ancora il comunicato stampa — e malgrado le assicurazioni del sottosegretario Graneli e del suo successore, nonché della dirigenza romana, si è prodotto il processo contrario e numerosi impiegati sono stati trasferiti altrove senza essere sostituiti. Il personale rimasto, con spirito di sacrificio, con lavoro massacrante e ore straordinarie, ha tentato di volta in volta di arginare le falle che si producevano in tutti i servizi, anche a scapito della propria salute. Numerosi sono gli impiegati che per tale ragione si sono dovuti mettere in congedo di malattia.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di del

Poco piu' di una dozzina di impiegati si trova cosi' a dover far fronte ai bisogni di centomila connazionali. I momenti piu' difficili furono superati soltanto grazie all'aiuto volontario di estranei all'amministrazione.

Il messaggio della pattuglia del Consolato di Francoforte diventa, a questo punto, patetico: „siamo nella condizione di un equipaggio che, dopo aver lanciato incessanti SOS, si trova nell'obbligo di lasciar crollare a picco una nave irre recuperabile. Non ci consideriamo pertanto in sciopero, ma semplicemente nell'impossibilita' di svolgere il nostro lavoro a causa delle inadempienze organizzative del datore di lavoro.“ Le richieste sono precise: almeno dieci nuovi impiegati, di cui sei immediatamente.

e altrove si sopravvive alla noia

Dall'altra parte della barricata, all'Ambasciata e al Ministero, non si nascondono le preoccupazioni e le difficolta'. Soldi per nuove assunzioni non ce ne sono ed anche se ci fossero non sarebbe onesto e redditizio spenderli per questa ragione. Infatti il numero complessivo dei dipendenti del Ministero degli Affari Esteri e' piu' che sufficiente per assolvere i compiti che gli competono. Il fatto e' che sono male distribuiti.

Nella stessa Repubblica Federale di Germania sopravvivono consolati, come quello di Berlino-Ovest, con sovrabbondanza di personale. La situazione di Francoforte e' bensi' un caso-limite, ma accanto ad essa sussistono quelle di altri consolati altrettanto precarie e quelle di sedi, non solo in Germania, dove il compito maggiore di pubblici impiegati e' quello di sopravvivere alla noia del non avere niente da fare. Citiamo, per sentito dire, le sedi della Francia meridionale, quelle della Tunisia, Algeria, Spagna. E non parliamo di Roma.

Sono sedi richieste, dove chi ha avuto la buona sorte di atterrare ha nidificato. Alla naturale difesa del „protettore romano“, che ciascuno si e' curato d'averne, si e' aggiunta quella sindacale. E' come un serpente che si morde la coda: per evitare gli abusi d'autorita' che una volta sbattevano gli impiegati a destra e sinistra senza ascoltare il loro parere, i sindacati sono riusciti a far valere i diritti dei cittadini-impiegati dello Stato, in modo che nessuno possa essere trasferito senza la sua adesione.

Summum jus, summa iniuria: e chi glielo fa fare di andare al Consolato di Francoforte, dove devi farti un c..o cosi'!?

ENZO PARENTI

Poco prima di andare in macchina ci viene comunicato che il Consolato di Francoforte ha deciso di rimandare la chiusura degli uffici in considerazione dei gravi disagi per i connazionali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

l'Espresso

di

Stecundo

del

Apr. 77

Il 1977 e il M.A.E.

Tra l'indifferenza generale, il 1977 segnerà un evento importante nella storia dell'emigrazione italiana: il decesso della direzione generale dell'emigrazione del Ministero degli Affari Esteri.

Quello che finora è stato l'organo cui competeva l'elaborazione in sede tecnica della politica dell'emigrazione è stato ormai in pratica svuotato delle sue funzioni.

Poco importa che ogni organismo, se perde il proprio peso e la propria importanza, denuncia indirettamente di essere stato superato dai tempi, di non essere stato all'altezza dei compiti affidatigli.

Da quest'anno invece due nuove voci, importanti, avranno la possibilità di dire la loro e di imporre le loro scelte, nel settore dell'emigrazione: si tratta del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione e del Consiglio Italiano dell'Emigrazione.

Cerimoniere di questo trapasso di poteri sarà il Comitato Ristretto per gli Adempimenti della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, che ha ispirato la creazione dei due nuovi organismi.

In pratica, si tratta dell'ingresso diretto — buono e cattivo che sia — delle forze politiche nel settore dell'emigrazione, forse nella stessa stanza dei bottoni, o in un posto molto vicino, in luogo dell'azione delegata svolta au-

tonomamente con scarso successo, finora dalla direzione generale dell'Emigrazione.

In altri tempi, nel 1919, gli organismi tecnico-burocratici avevano già escogitato il modo per inserirsi con più forza e vivacità nel settore dell'emigrazione. Lo testimonia il testo unico della legge di emigrazione del 13 novembre appunto del 1919, il quale nel capo primo e proprio nel primo articolo stabilisce la creazione presso il Ministero degli Esteri di un Commissariato Generale «il quale è attribuita la competenza per tutto ciò che si riferisce all'emigrazione e nel quale sono concentrati i servizi ad essa attinenti».

Iniziative come queste sono oggi considerate probabilmente troppo rivoluzionarie da una burocrazia sclerotizzata. La fantasia non è il forte dei nostri ministeri. Ma l'incapacità di mettersi al pari degli eventi si paga: ed oggi la Direzione Generale dell'Emigrazione non fa che cominciare ad assumere anche ufficialmente quel posto di secondo piano cui via via è andata adeguandosi nel corso degli anni.

Oggi è troppo tardi anche soltanto per chiudere la stalla, visto che i buoi sono scappati.

Per farli tornare sarà necessario un lungo e duro lavoro, che forse nessuno ha voglia di fare.